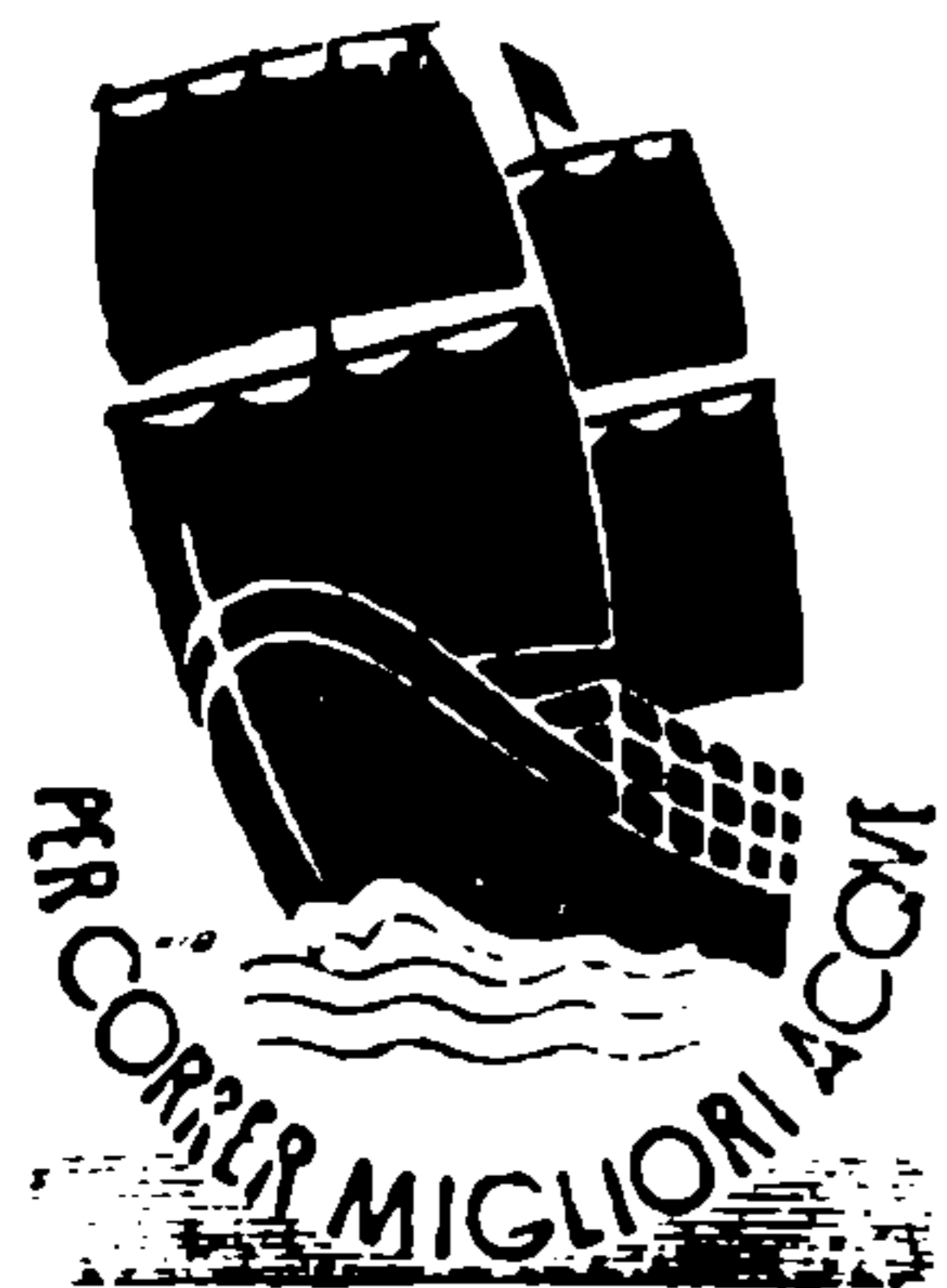


amina flammae

PAOLO FABBRI

Conversazione e Composizione Latina

VOLUME PRIMO
PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI
SECONDA EDIZIONE



FRANCESCO
PERRELLA
S. A. - ROMA

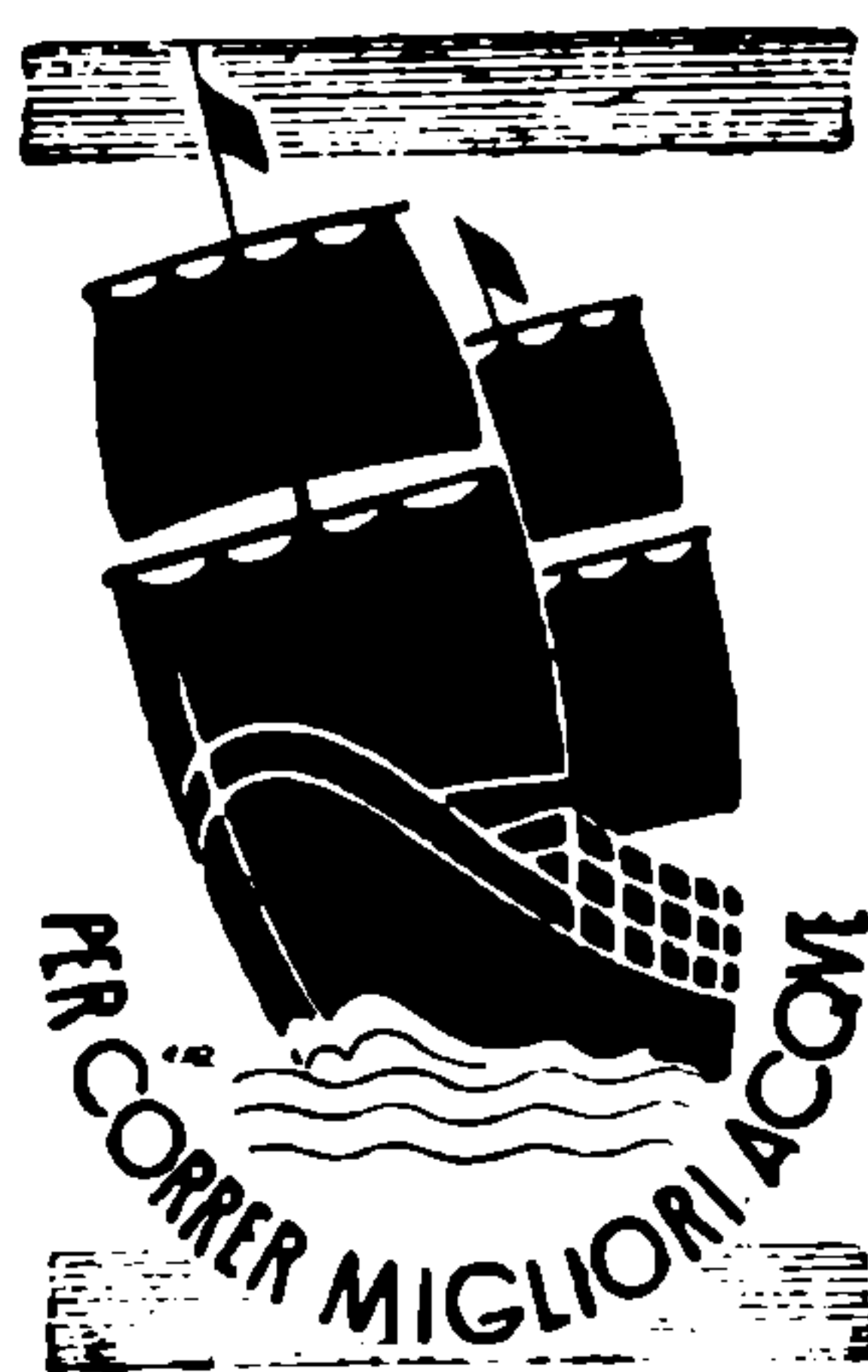
LINGUA E
LETTERATURE
CLASSICHE

COLLEZIONE
DIRETTA DA
G. PIERLEONI

PAOLO FABBRI

Conversazione e Composizione Latina

VOLUME PRIMO
PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI
SECONDA EDIZIONE



FRANCESCO PERRELLA - S. A. - ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA CASA EDITRICE FRANCESCO PERRELLA S. A.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Perrella". The signature is written in a cursive, flowing style with some ink bleed-through or texture.

P R E F A Z I O N E

Anche questo manualetto, oltre quello di venir incontro alle esigenze dei Programmi, ha lo scopo di rendere facile e dilettevole l'apprendimento del latino. La via non è facile, perchè la nostra tradizione scolastica ha avuto il torto di considerare il latino come lingua morta e come strumento di esercizio logico, portando ad esagerazioni, giustamente denunciate al pubblico da un autorevolissimo personaggio (1).

Il latino, sono ormai dieci anni che lo vado ripetendo, dev'essere studiato come lingua viva, come lingua nostra: è difatti la lingua italiana in uno stadio anteriore a quello presente, qualche parola nel corso dei secoli ha leggermente cambiato significato, si sono perdute le desinenze dei casi sostituite da preposizioni o segnacasi; ma la lingua è sempre quella, e la scienza c'insegna che, se noi vivessimo in Roma al tempo di Plauto, cioè due secoli a. C., sentiremmo pronunziare e parlare il latino in maniera poco diversa dall'italiano.

Anche la sintassi latina deve avere un più largo respiro. Disgraziatamente le nostre sintassi sono compilate

(1) GIULIO BERTONI, *Come s'insegna il latino*, Giornale d'Italia del 3 febbraio 1937.

col criterio dell'assoluta logicità e dell'assoluta perfezione sul più perfetto dei prosatori latini, Cicerone, anzi di prevalenza su una parte sola delle sue opere, cioè su quelle più logiche, le opere filosofiche: il linguaggio vivo delle epistole e delle orazioni è troppo simile all'italiano per dar messe abbondante di regole e di eccezioni. Ma anche la sintassi degli altri scrittori romani è sintassi latina: perchè condannarla o metterla da parte? Ma la sintassi latina è nella grandissima maggioranza dei casi uguale all'italiana: perchè questo i testi non lo dicono mai?

Noi dunque vogliamo studiare il latino come lingua viva, parlarlo e scriverlo come lingua nostra, come la lingua di Roma, che non è morta mai, e che più torna a vivere con l'Impero italiano fascista. Il libro s'intitola di Conversazione e Composizione Latina, perchè l'una e l'altra è raccomandata nelle Avvertenze ai Programmi, e l'una coopera all'altra. Alla Composizione è dedicata specialmente la terza parte, destinata al secondo, terzo e quarto anno di latino; ma anche nei dialoghi e nelle discussioni vi sono dei tratti, che sono temi e veri piccoli svolgimenti. Ho curato che dialoghi e composizioni servissero per ripetere a mano a mano la morfologia e la sintassi, quella facile e semplice naturalmente, di cui si parlava di sopra.

E dedico questa mia fatica ai Colleghi delle Scuole Medie Inferiori, la cui opera è decisiva per le mete, che la nuova scuola di latino si propone di raggiungere.

PAOLO FABBRI

P A R T E I

**DIALOGHI E DISCUSSIONI PER IL PRIMO
E IL SECONDO ANNO DI LATINO
(Morfologia)**

IL PRIMO GIORNO DI LATINO

(SOMIGLIANZE FRA IL LATINO E L'ITALIANO)

PROFESSORE. Carissimi alunni, voi dovete apprendere la lingua latina. La lingua latina è facile: se siete diligenti, se ricordate il soggetto e i complementi della proposizione, apprendete la lingua latina rapidamente. La più gran parte dei vocaboli italiani sono latini. Ala, anima, aquila, arena, armatura, audacia, bestia, capra, catena, collega, colonia, corona, forma, ira, Italia, memoria, natura, procella, rosa, stella, terra, vena, altare, mare, ovile, rete, sedile; amare, cantare, dormire, donare, lavare; dolere, persuadere, sedere, tacere; cingere, credere, stringere, vivere; condire, custodire, munire, sentire, venire; bene, male, in, non, per, pro, ecc. sono parole latine e insieme italiane (1). Ascoltate i seguenti versi di saluto a Venezia:

MAGISTER. *Carissimi discipuli, vos apprehendere debetis linguam Latinam. Lingua Latina est facilis: si estis diligentes, si recordamini subiectum et complementa propositionis, celeriter Latinam linguam apprehenditis. Maxima pars vocabulorum Italicorum est Latina. Ala, anima, arena, armatura, audacia, bestia, capra, catena, collega, colonia, corona, forma, ira, Italia, memoria, natura, procella, rosa, stella, terra, vena; altare, mare, ovile, rete, sedile; amare, cantare, dormire, donare, lavare; dolere, persuadere, sedere, tacere; cingere, credere, stringere, vivere; condire, custodire, munire, sentire, venire; bene, male, in, non, per, pro, etc. sunt vocabula Latina eademque Italica. Audite sequentes versus ad salutandas Venetias:*

(1) Cfr. *Primavera Romana*, vol. I, Ed. Vallecchi, p. 14.

*Te saluto, alma dea, dea generosa,
o gloria nostra, o Veneta regina!
In procelloso turbine funesto
tu regnasti segura: mille membra
intrepida prostrasti in pugna acerba.
Per te miser non fui, per te non gemo;
vivo in pace per te. Regna, o beata,
regna in prospera sorte, in pompa augusta,
in perpetuo splendore, in aurea sede...*

(M. Butturini).

Questi pure sono vocaboli
egualmente latini ed italiani.

SCOLARO. Professore, la lin-
gua latina ed italiana sono
eguali, e molti giovani non
l'apprendono!

PROF. Non sono pienamen-
te eguali. Non pochi voca-
boli mutarono significato (1).
Tuttavia, se studiate, la lin-
gua latina è materia sopra le
altre facile e piacevole.

SCOL. E noi vogliamo stu-
diarla sopra le altre, ed es-
sere veri Romani.

*Haec item sunt vocabula
aeque Latina et Italica.*

DISCIPULUS. Professor, lin-
gua Latina et Italica sunt ae-
quales, et multi iuvenes non
apprehendunt!

M. Non sunt plane aequa-
les. Non pauca vocabula si-
gnificatum mutarunt (1). Ta-
men, si studetis, Latina lin-
gua est materia supra alias
facilis et iucunda.

D. Et nos volumus studere
supra alias, et esse veri Ro-
mani.

(1) Per es. il significato proprio di *apprehendere* in latino è *afferrare*.

2.

UNA PASSEGGIATA IN BICICLETTA

(PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE)

ANTONIO. Già siamo nella strada piana e libera: oggi passeggiamo in bicicletta con grande gioia.

MARCO. Vedi, Antonio? Gli agricoltori nei campi lavorano la terra e seminano il frumento, le agnelle belano nei prati, i fanciulli e le fanciulle nelle aie cantano e giocano.

A. Viene un cavallo. Ho sbagliato: è un asino.

M. Un asino magro e pigro; ma sul dorso ha dei canestri pieni di ova e di pere.

A. Vedo nel ruscello dell'acqua pura e fresca. Ho sete: aspettami.

M. L'acqua fa male. Io amo il vino.

A. È un'acqua ottima. Marco, scendi: nelle rive del ruscello sono molte viole.

M. Il luogo è veramente delizioso. Vedo anche il muschio nei sassi e l'edera nelle piante.

ANTONIUS. *Iam sumus in via plana et libera: hodie ambulamus bicyclula magno cum gaudio.*

MARCUS. *Vides, Antoni? Agricolae in agris arant terram, et frumentum serunt; agnae balant in pratis, pueri et puellae in areis cantant et ludunt.*

A. *Venit equus. Erravi: est asinus.*

M. *Asinus macer et piger; sed in dorso habet canistra plena ovorum et pirorum.*

A. *Video in rivo aquam puram et frigidam. Sitio: exspecta.*

M. *Aqua nocet. Ego amo vinum.*

A. *Est optima aqua. Marco, descende: in ripis rivi sunt multae violae.*

M. *Amoenus est sane locus. Video et muscum in saxi hederamque in plantis.*

A. Facciamone delle ghirlande e intrecciamole alle biciclette.

M. Non siamo mica fabbricanti di corone. Io voglio tagliar un bastone: hai il coltello?

A. Non l'ho. Bada! vengono i contadini.

M. Schianto un ramo d'alloro: dopo saltiamo in bicicletta.

A. Io porto le viole alla nonna, tu l'alloro al professore: non è poeta il nostro professore?

M. Ma cattivo poeta. L'alloro voglio darlo a mio zio (paterno), che ha combattuto valorosamente in Africa. Corri, Antonio.

A. *Faciamus corollas et innectamus bicyclulis.*

M. *At non sumus coronarii. Ego volo caedere baculum: habes cultrum?*

A. *Non habeo. Cave: veniunt coloni.*

M. *Decerpo ramum lauri: postea in bicyclulas salimus.*

A. *Ego porto violas aviae, tu laurum magistro: non est poëta magister noster?*

M. *Sed malus poëta. Laurum dare volo meo patruo, qui in Africa fortiter pugnavit. Curre, Antoni.*

3.

IN UNA VILLA

(TERZA DECLINAZIONE)

CESARE. Guarda, Oreste, quanto belli sono gli alberi, quanto verdi le fronde, quanto vari i colori dei fiori.

ORESTE. Gli animali anche sono belli: ecco pavoni, oche, anitre; e gli uccelli cantano negli alberi.

CAESAR. *Vide, Orestes, quam pulchrae sunt arbores, quam virides frondes, quam varii colores florum.*

ORESTES. *Animalia etiam pulchra sunt: ecce pavones, anseres, anates; et aves cantant in arboribus.*

C. Sento mormorare dell'acqua: vedi tu la fontana?

O. Non vedo la fontana, ma c'è un ruscello sotto i nostri piedi. Ecco un piccolo ponte, e di là dal ponte fra le chiome degli alberi l'abitazione dei padroni.

C. Di là dai cancelli scorgo un uomo e il cane: il cane tace, ma l'uomo viene verso noi.

CUSTODE. Non è permesso, o giovani, passeggiare nella villa.

O. Ma non tocchiamo nulla: ci basta vedere.

CU. Se vede il padrone, mi sgrida.

C. Io sono amico del tuo padrone: va e chiamalo.

CU. I signori non sono nella villa, ma in città.

C. Dunque non vedono. Permettici di vedere il giardino.

CU. Se voi siete amico del padrone, lo permetto volentieri: Venite.

C. *Audio murmur aquae: vides tu fontem?*

O. *Non video fontem, sed rivus est sub nostris pedibus. Ecce parvus pons, et trans pontem inter comas arborum habitatio dominorum.*

C. *Trans cancellos cerno hominem et canem: canis tacet, sed homo venit ad nos.*

CUSTOS. *Non licet, iuvenes, ambulare in villa.*

O. *Sed nihil tangimus: satis est videre.*

CU. *Si dominus videt, me increpat.*

C. *Ego sum amicus domini tui: vade et voca.*

CU. *Domini non sunt in villa, sed in urbe.*

C. *Ergo non vident. Permite nos videre hortum.*

CU. *Si tu amicus es (1) eri mei, libenter permitto. Venite.*

(1) In latino non si da mai del « voi » e tanto meno del « lei », ma si adopera il tu secondo l'uso dei Romani.

O. Quanto è bello il giardino! Caro Cesare, tu sei un nuovo Ulisse.

CU. Vedete? le rose, i gigli, i papaveri, i peri, i meli, i susini, le viti, tutto coltivo io. Avvicinatevi. Questa pianta è carissima alla signora, perchè è un ricordo della sorella morta.

C. Bella davvero e singolare è la pianta: le foglie sono simili ai fiori. Ma perchè è un ricordo della sorella morta?

CU. Non lo sapete? La sorella mandò la pianta dalla Sicilia, e dopo un mese morì.

O. Particolare veramente triste e pieno di dolore.

C. Ormai bisogna tornare. Ti ringraziamo, buon uomo.

CU. Non c'è di che. Vi saluto.

O. Vieni Cesare. Se il cane si accorge che tu dici le bugie, guai a' tuoi polpacci!

O. *Quam pulcher est hortus! Care Caesar, tu es novus Ulixes.*

CU. *Videtis? rosas, lilia, papavera, piros, malos, prunos, vites, omnia ego colo. Appropinquate. Haec planta est carissima dominae, quia est memoria sororis mortuae.*

C. *Pulchra vere et singularis est planta: folia sunt similia floribus. Sed cur est memoria sororis mortuae?*

CU. *Non scis? Soror plantam misit (1) e Sicilia, et post unum mensem mortua est.*

O. *Factum quidem triste et plenum doloris.*

C. *Iam oportet redire. Gratias tibi agimus, bone vir.*

CU. *Non est cur. Valete.*

O. *Veni, Caesar. Si canis intellegit te mendacia dicere, vae tuis suris!*

(1) *Mittere*, che in italiano è diventato *mettere*, in latino significa *mandare*.

4.

IN RIVA A UN LAGO

(QUARTA E QUINTA DECLINAZIONE, GRADI DEGLI AGGETTIVI)

EMILIA. Vieni, Lucilla. Vedi i graziosissimi pesci nel lago?

LUCILLA. Non li vedo. Le acque dei laghi sono più scure che quelle dei fiumi.

EM. Ma sono più tranquille e meno fredde. Dove sono le altre compagne?

LUC. Le più pigre siedono sotto le querce. Mia sorella ricama un fazzoletto. Livia legge la storia della repubblica Romana, altre fanciulle giocano e colgono fiori.

EM. E noi passeggiamo sulla sponda dell'amenissimo lago.

LUC. Bada di non cadere nell'acqua.

EM. Temi tu l'acqua di un piccolo lago? Io non temo le tempeste del mare Adriatico, quando muggono con grandissime ondate.

LUC. Ma anche nei più piccoli laghi vi è pericolo, perchè sotto la prima superficie vi sono alghe intricatissime, ed impediscono il nuoto.

AEMILIA. Veni, Lucilla. Vides venustissimos pisces in lacu?

LUCILLA. Non video. Aquae lacuum obscuriores sunt quam aquae fluminum.

AEM. At sunt tranquilliores et minus frigidae. Ubi sunt aliae comites?

LUC. Pigerrimae sedent sub quercubus. Soror mea acu pingit linteum, Livia legit historiam rei publicae Romanae, aliae puellae ludunt et flores colligunt.

AEM. Nos autem ambulamus in margine amoenissimi lacus.

LUC. Vide ne in aquam incidas.

AEM. Times tu aquam parvi lacus? Ego non timeo tempestates maris Hadriaticum cum mugiunt maximis fluctibus.

LUC. Sed etiam in minimis lacubus periculum est, quia sub prima superficie sunt algae intricatissimae, et natationem impediunt.

EM. Taci, taci, Lucilla: tu sei più diligente a scuola, ma più timida nel pericolo. Perchè non buttiamo vie le vesti e saltiamo dentro l'acqua?

AEM. *Tace, tace, Lucilla: tu es diligentior in schola, sed timidior in periculo. Cur non abicimus vestes et insilimus in aquam?*

LUC. Già buona parte del giorno è passata; io ritorno dalle compagne.

LUC. *Iam maior pars diei praeteriit; ego redeo ad comites.*

EM. Tu fuggi per la paura del lago: corri, chè ti acciappa. Aspettami sotto quell'albero: vedi i bellissimi frutti?

AEM. *Tu fugis metu lacus: curre, quia te arripit. Expecta me sub illa arbore: vides pulcherrimos fructus?*

LUC. Sono pine buone certo per la tua testa. Ma la tua testa è più dura.

LUC. *Sunt pineae, optimae quidem pro tuo capiti. Sed caput tuum durius est.*

5.

VISITA AD UNA GALLERIA

(PRONOMI E V. SUM.)

GUIDA. Date a me la macchina fotografica, perchè non è lecito andare per il museo e la pinoteca con la macchina.

MONSTRATOR. *Date mihi machinam photographiam, quia non licet ire per museum et pinacothecam cum photographica.*

UN UDIATORE. Che male c'è, se facciamo una fotografia?

AUDITOR. *Quod malum est, si photographiam facimus?*

G. I custodi non permettono, la legge lo vieta. Ma date a me la macchina: quando occorrerà, ve la renderò di nascosto.

M. *Custodes non permittunt, lex vetat. Sed da mihi machinam: cum opus erit, clam tibi reddam.*

UD. Inteso. Prendete la macchina. Già abbiamo i biglietti: fateci entrare.

G. Vi mostrerò molte cose bellissime. In queste sale già ci furono antiche statue di grande pregio artistico, che ora sono a Parigi. Ma gli scavi del nostro suolo offrono sempre nuova abbondanza di cose mirabili.

UD. Chi sono codesti uomini in questo lastrone?

G. Questi sono soldati pretoriani con le loro insegne. Guardate nella volta di questa sala dipinto Camillo che dice ai Galli: « Non con l'oro, ma con le armi finiremo la guerra ». Nel pavimento a mosaico c'è un combattimento di gladiatori; queste teste colossali sono di divinità o di imperatori romani.

UD. Ma a me piaccion poco cose vecchie. Dove è Venere Vincitrice ovvero Paolina Bonaparte?

G. In quella sala; venite. Guardatela: la divina donna riposa, anzi sta quasi seduta in un lettuccio, e nella mano tiene il famoso pomo donatole da Paride...

A. Intellego. Accipe machinam. Iam habemus tesseras: nos intromitte.

M. Vobis monstrabo multas res pulcherrimas. In his aulis iam fuerunt antiqua signa magni artificii, quae nunc sunt Parisiis. Sed effusiones nostri soli semper offerunt novam copiam rerum mirabilium.

A. Qui sunt isti homines in hoc lapide?

M. Hi sunt milites praetoriani cum suis ornamentis. Videte in camera huius aulae pictum Camillum, qui dicit Gallis: « Non auro sed armis bellum conficiemus ». In pavimento musivo est pugna gladiatorum; haec colossea capita sunt deorum aut imperatorum Romanorum.

A. Sed mihi parum placent vetera. Ubi est Venus Victrix seu Paulina Bonaparte?

M. In illa aula; venite. Cernite eam: divina mulier quiescit, immo fere sedet in lectulo, et in manu sinistra habet illud famosum pomum ei donatum a Paride...

6.

ANCORA VISITA AD UNA GALLERIA

(LO STESSO)

GUIDA. Ecco Davide, che scaglia la pietra con la fionda. Da quest'aula andiamo nella quarta, dove è un lavoro molto egregio del medesimo artista, Apollo e Dafne. Apollo amava Dafne, ma questa aveva paura di lui. Quando il dio Apollo già sta per prenderla, Giove cambia la fanciulla in lauro. Guardate Apollo, che getta le braccia sulla fuggente; ma le mani della fanciulla già si mutano in fronde e foglie ed i piedi nelle radici di un albero.

UDITORE. Opera e racconto veramente mirabili. Ma ormai basta di queste cose. Affrettate: vogliamo visitare le pitture.

G. Se avete tanta fretta, non possiamo veder tutto. Venite con me: bisogna salire quella gradinata. Di che paese siete voi?

UD. Siamo dell'Irpinia. Quanti quadri e quanto belli!

MONSTRATOR. *Ecce David, qui funda lapidem iacit. Ex hac imus in quartam aulam, ubi est peregregium opus eiusdem artificis, Apollo et Daphne. Apollo amabat Daphnen, sed haec illum timebat. Cum deus Apollo iam eam capturus est, Iuppiter puellam in laurum mutat. Videte Apollinem, qui brachia in fugientem iacit; sed manus puellae iam in frondes et folia mutantur et pedes in radices lauri.*

AUDITOR. *Opus et fabula sane mirabilis. Sed iam satius est de his rebus. Prope ratas tabulas pictas visere volumus.*

M. *Si tantum properatis non possumus omnia videre. Venite mecum: illos gradus ascendere oportet. Cuiat estis?*

A. *Sumus Hirpini. Quotquam pulchrae tabulae!*

G. Ne spiegherò alcuni. Questo è Tobia con l'arcangelo Raffaele; in quella tavola è la deposizione di Gesù Cristo..., in questa Diana cacciatrice.

UD. Chi è quella donna, bella sì, ma piangente?

G. E' una dea, Venere che piange la morte di Adone.

UD. Siate buono, datemi la macchina.

CUSTODE. Vi è qualcuno, che abbia la macchina fotografica?

UD. Nessuno!

G. Venite, guardate. Questo è il quadro più bello di tutta la pinacoteca: Amor sacro e amor profano.

UD. Io credo profano l'uno e l'altro amore. Infatti l'una e l'altra donna è bellissima, ma non ha nulla di sacro, specialmente quella che è senza vesti.

G. Voi scherzate, signore. Che ora è?

UD. Sono le dodici. Quanto dobbiamo?

G. La tariffa è quindici lire.

M. *Aliquot monstrabo. Hic est Tobias cum archangelo Raphaële; in illa tabula sepultura est Jesu Christi..., in hac Diana venatrix.*

A. *Quae est illa mulier, pulchra quidem sed flebilis?*

M. *Est dea, Venus, quae flet mortem Adonis.*

A. *Sis bonus, da mihi machinam.*

CUSTOS. *Est aliquis, qui habeat machinam photographica?*

A. *Nemo!*

M. *Venite, videte. Haec est tabula pulcherrima totius pinacothecae: Amor sacer et amor profanus.*

A. *Ego credo utrumque amorem profanum. Namque utraque mulier est formosissima, sed non habet quidquam sacri, praesertim illa, quae est sine vestibus.*

M. *Tu iocaris, domine. Quota hora est?*

A. *Est hora sexta. Quantum debemus?*

M. *Taxatio (pretium) est quindecim librae.*

7.

DOMANDE E RISPOSTE SULLA FUNZIONE DEI CASI

PROFESSORE. Che cosa sono i casi?

MAGISTER. *Quid sunt casus?*

SCOL. I casi sono le desinenze, che prendono i nomi e i pronomi secondo l'ufficio, che hanno nella proposizione.

DISCIPULUS. *Casus sunt terminationes, quas sumunt nomina et pronomina secundum officium, quod habent in propositione.*

PROF. Ogni parola declinabile adunque si divide in tema e desinenza. Quella parte della parola, che non cambia, dicesi radice, tema, parte primitiva della parola; la parte che cambia dicesi desinenza o terminazione. Se per esempio, dal genitivo plurale *dominorum* togliamo la desinenza, che cosa rimane?

M. *Omne verbum declinabile igitur dividitur in thema et terminationem. Ea pars vocabuli, quae non mutatur, dicitur radix, thema verbi vel verbum primitivum, nativum, primigenium; pars quae mutatur, dicitur finis vel terminatio vel exitus. Si detrahimus finem de genitivo plurali dominorum, quid restat?*

SCOL. Resta il tema *domin*.

D. *Restat (manet) thema domin.*

PROF. Qual'è l'ufficio del caso nominativo?

M. *Quod est officium casus nominativi?*

SCOL. Il nominativo è il caso del soggetto e del predicato nominale: per es. i fanciulli giocano, gli agricoltori sono robusti.

D. *Nominativus est casus subiecti et praedicati nominalis: ut pueri ludunt, agricolae sunt robusti.*

PROF. Va bene. E il caso accusativo che ufficio ha?

SCOL. L'accusativo è il caso del complemento oggetto, cioè del complemento, sul quale cade l'azione del verbo transitivo. Per esempio: la domestica prepara la cena, il vento scuote le piante.

PROF. Qual'è la funzione del caso genitivo?

SCOL. Il genitivo è il caso dell'appartenenza e dei complementi consimili, come: la bicicletta di Fernando, l'amor della madre, la severità delle leggi ecc.

PROF. E il dativo cos'è?

SCOL. Il dativo è il caso del complemento di termine, come: la fanciulla dà il pane al povero, i figliuoli credono ai genitori.

PROF. Quali sono i casi rimanenti?

SCOL. Il vocativo e l'ablativo. Il vocativo è il caso della chiamata, l'ablativo il caso dell'allontanamento e di altri complementi, specialmente quelli che in italiano indichiamo con la particella *da*.

M. *Bene quidem. Casus autem accusativus quod officium habet?*

D. *Accusativus est casus complementi obiecti, scilicet complementi, in quod cadit actio verbi transitivi. Exempli gratia: ancilla parat cenam, ventus movet plantas.*

M. *Quod est officium casus genitivi?*

D. *Genetivus est casus possessionis et complementorum huiuscemodi, ut bicyclula Fernandi, amor matris, severitas legum etc.*

M. *Dativus autem quid est?*

D. *Dativus est casus dandi vel termini, ut: puella dat panem pauperi, filii credunt parentibus.*

M. *Qui sunt reliqui casus?*

D. *Vocativus et ablativus. Vocativus est casus vocandi, ablativus casus auferendi vel remotionis, aliorumque complementorum, praesertim quae italice indicamus particula da.*

PROF. Qual caso si chiama retto e quali obliqui?

SCOL. Caso retto si chiama il nominativo, obliqui tutti gli altri.

M. *Qui casus vocatur rectus, qui obliqui?*

D. *Casus rectus dicitur nominativus, casus obliqui omnes ceteri.*

8.

INCONTRO CON UNO STRANIERO

(CONIUGAZIONI REGOLARI ATTIVE)

STRANIERO. *Wo ist, mein Herr...*

ITALIANO. Non so parlare tedesco: sapete parlare latino voi?

STRAN. Non molto, ma cercherò di farmi capire. Domando dove sia l'Hotel Universo.

IT. E' in via Roma. Vi accompagnerò, perchè anch'io devo andare da quella parte.

STRAN. Sono giunto ieri in questa bellissima città, e sono poco pratico delle strade.

IT. Siete venuto per terra o per mare?

STRAN. Per via di terra. Ho già veduto Milano, Firenze, Roma, la più grande e splendida di tutte. Per quanto ho udito e compreso, in Italia si sta bene.

PEREGRINUS. *Wo ist, mein Herr...*

ITALUS. *Nescio Germanice: scisne dicere Latine?*

PER. *Non multum scio, sed curabo ut intellegas. Quaero ubi sit Hospitium Universo.*

IT. *Est in via Roma. Te deducam, quia ego quoque debeo ire in illam partem.*

PER. *Veni heri in hanc pulcherrimam urbem, et parum sum peritus viarum.*

IT. *Venistine via terrestri an maritima?*

PER. *Via terrestri. Iam vidi Mediolanum, Florentiam, Romam omnium maximam ac splendidissimam. Quantum audivi atque intellexi, in Italia bene est.*

IT. Non si sta forse bene in Germania?

STRAN. In Germania soffriamo per carestia di viveri, e non si vede come potrà finire. Voi avete occupato l'Etiopia, che offrirà le terre da coltivare, di cui avevate bisogno.

IT. Ma voi avete i metalli.

STRAN. Non quanto occorre. Ed anzitutto abbiamo bisogno di terreno e di materie prime per alimentare le industrie.

IT. La Gran Bretagna e la Francia, che dopo la grande guerra occuparono le vostre colonie, dicono che vi aiuteranno.

STRAN. Lo dicono, ma non lo faranno, non aumenteranno mai le nostre possibilità, desiderando di diminuirle. Ci diano le terre per coltivarle: non pretendiamo niente di più.

IT. Ma qualche cosa ridaranno...

STRAN. Avendo ricevuto le nostre colonie sotto mandato, come dicono, noi credevamo che un giorno le avreb-

IT. *Num bene non est in Germania?*

PER. *In Germania laboramus penuria annonae, neque apparet quid futurum sit. Vos Aethiopiam occupavistis, quae praebebit terras colendas, quibus egebatis.*

IT. *At vos metalla habetis.*

PER. *Non quantum opus est. Et in primis indigemus agro et materia ad opificia pertinenti.*

IT. *Britannia et Francia, quae vestras colonias post magnum bellum occupaverunt, se vos adiuturas dicunt.*

PER. *Dicunt, sed non facient, numquam augebunt nostras opes, cum eas minuire cupiant. Dent terras, ut colamus: nihil amplius requirimus.*

IT. *Sed aliquid reddent...*

PER. *Cum nostras colonias sub mandato, ut aiunt, accepissent, nos credebamus eos aliquando colonias restitutu-*

bero restituite... Ecco, già siamo arrivati all'albergo. *ros. En iam ad hospitium venimus.*

IT. State bene, buon uomo, ed auguri per il vostro paese. *IT. Valeas, bone vir; et bene sit patriae tuae.*

STRAN. Anche voi state bene. Viva l'Italia! *PER. Et tu valeas. Bene Italiae!*

9.

UN PÒ DI GRAMMATICA

(CONIUGAZIONI PASSIVE)

PROFESSORE. Attenzione, cari ragazzi: in tutta quest'ora bisogna rispondere in lingua latina. Rispondi tu, Francesco: quando si adopera la lettera y nello scrivere in latino? *MAGISTER. Attendite (animam attendite), discipuli carissimi. Tota hac hora respondendum est lingua Latina. Responde tu, Francisce: quando adhibetur littera y in scribendo Latine?*

FRANC. La lettera y si adopera nelle parole, che derivano dal greco, come sillaba, ginnasio, cilindro, lacrima... *FRANC. Littera y adhibetur in verbis quae e Graeco veniunt, ut syllaba, gymnasium, cylindrum, lacryma...*

PROF. Taci, nell'ultima parola hai sbagliato. In che è stato sbagliato da Francesco? Risponda Libero. *M. Tace, in ultimo verbo erravisti. In quo erratum est a Francisco? Responde tu, Liber.*

LIB. Lacrima è parola latina e perciò si scrive con i. *LIB. Lacrima est verbum Latinum; et ideo scribitur cum i.*

PROF. Benissimo. Siedi. In che modo si legge la sillaba ti unita ad altra vocale? Lo dica Emilia. *M. Optime respondisti. Assidas. Quomodo legitur syllaba ti cum altera vocali coniuncta? Dicat Aemilia.*

EM. Si legge *zi*, signor professore, come: *patientia, iustitia, otium*. Ma nelle parole greche e quando *ti* è preceduto da altro *t*, da *s* o *x*, allora si pronunzia come è scritto, come *hostia, mixtio, Miltiades, Attius*.

PROF. Bene per quanto riguarda la regola della pronunzia, ma hai errato nel complemento di agente. Giacchè il complemento di agente, quando è cosa inanimata, non è preceduto dalla preposizione *a* o *ab*. Siedi. Ora bisogna passare ad altra cosa. Quante sono le parti del discorso in latino? Risponda Enrico.

ENR. Non ho udito, professore.

PROF. Perchè non sono udito da te? Cosa facevi? Gli scolari neglienti non saranno mai lodati da me.

ENR. Si discuteva con Francesco sul complemento di agente.

PROF. Non è tempo di discutere fra voi. Rispondi tu, Paolo.

P. Le parti del discorso in latino sono otto, quattro va-

AEM. *Legitur zi, domine professor, ut: patientia, iustitia, otium. Sed in verbis Graecis et cum ti praeceditur ab altero t, ab s aut x, tunc pronuntiatur ut scriptum est, ut hostia, mixtio, Miltiades, Attius.*

M. *Bene quod ad regulam pronuntiandi attinet, sed erravisti in complemento agentis. Nam complementum agentis, cum res est inanimata, non praeceditur praepositione a. Asside. Nunc ad aliam rem veniendum est. Quae sunt partes orationis in lingua Latina? Respondeat Henricus.*

HENR. *Non audivi, professor.*

M. *Cur a te non audior? Quid agebas? Neglegentes discipuli nunquam a me laudabantur.*

HENR. *Cum Francisco de complemento agentis disputabatur.*

M. *Non est tempus disputandi inter vos. Responde tu, Paule.*

P. *Partes orationis in lingua Latina sunt octo, quat-*

riabili, nome, aggettivo, pronome e verbo; quattro invariabili, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione. La lingua latina non ha l'articolo.

PROF. Perchè le prime quattro si dicono variabili?

P. Perchè si declinano o si coniugano, cioè cambiano le desinenze con la declinazione o con la coniugazione.

tuor declinabiles, nomen, adiectivum, pronomem, verbum; et quattuor indeclinabiles, adverbium, praepositio, coniunctio, interiectio. Lingua Latina articulum non habet.

M. *Cur primae quattuor partes declinabiles dicuntur?*

P. *Quia declinantur aut coniugantur, id est terminationes mutant declinatione aut coniugatione.*

10.

ANCORA UN PO' DI GRAMMATICA

(VERBI DEPONENTI)

PROFESSORE. Quante sono le declinazioni della lingua latina?

PRISCIANO. Tutti i nomi usati dalla lingua latina si flettono in cinque declinazioni. La prima declinazione dunque è quella, il cui genitivo termina nel dittongo *ae*; la seconda quella, in cui il detto caso finisce in *i* lungo. La terza in *is* breve, *hic pater, huius patris*; la quarta in *us* lunga; la quinta nelle sillabe distinte *ei* come *hic*

MAGISTER. *Quot sunt declinationes linguae Latinae?*

PRISCIANUS. « *Omnia nomina, quibus Latina utitur eloquentia, quinque declinationibus flectuntur... Prima igitur declinatio est, cuius genitivus in ae diphthongon desinit...; secunda, cuius in i productam supra dictus finitur casus... Tertia in is brevem, ut: hic pater, huius patris; quarta in us productam...; quinta in ei divisas*

meridies, huius meridiæ ». *syllabas, ut: hic meridies, huius meridiæ »* (PRISCIANO, *Institutio de nomine et pronomine et verbo, I, 1*).

PROF. Benissimo, benissimo Prisciano! Tu segui davvero le orme dell'antico grammatico, di cui porti il nome. Cosa avete da discutere voi nei banchi? perchè giocate? Io vi ho sempre esortati a stare attenti, ed ora cercate di parlare tutti in una volta. Perchè t'arrabbi tu, Ferdinando? Esci di classe!

FERD. Uscirò, professore; ma prima dirò che cosa abbia sollevato tanto pandemonio fra noi.

PROF. Parla: perchè indugi?

FERD. Prisciano non merita del tutto le vostre lodi. Infatti ci aveva già confessato che suo padre gli aveva mostrato i libri del grammatico Prisciano, e gli aveva indicato quel passo, che ora ha recitato a memoria.

PROF. Mi compiaccio che Prisciano abbia un padre molto erudito; e non mi ero dimenticato che Prisciano aveva scritto intorno a queste cose.

syllabas, ut: hic meridies, huius meridiæ » (PRISCIANO, *Institutio de nomine et pronomine et verbo, I, 1*).

M. *Optime, optime, Prisciane! Vestigia quidem sequeris antiqui grammatici, cuius nomine vocaris. Quid loquimini vos in scamnis? Quid iocamini? Vos semper hortatus sum, ut attentis sitis; et nunc omnes uno tempore loqui nitimini. Quid irasceris tu, Ferdinande? Egredere ex classe!*

FERD. *Egrediar, professor; sed prius eloquar quid tantum tumultum inter nos excitaverit.*

M. *Loquere: quid moraris?*

FERD. *Priscianus non omnino meret (o meretur) tuas laudes. Nam nobis iam factus erat sibi patrem suum libros Prisciani grammatici ostendisse, et eum locum indicavisse, quem nuper memoriter pronuntiavit.*

M. *Gratulor quod noster Priscianus patrem habet eruditissimum; neque oblitus eram antiquum Priscianum de his rebus scripsisse.*

FERD. Debbo uscire, sig. Professore? Perdonatemi, vi prego.

PROF. Resta, e torniamo all'argomento. Come si declinano gli aggettivi? Faccia silenzio Prisciano, e parli Lucilla De Philippis.

LUC. Gli aggettivi si dividono in due classi, delle quali una segue la prima e la seconda declinazione, e l'altra la terza declinazione.

M. Spiegati meglio sugli aggettivi, che seguono la prima e la seconda declinazione.

LUC. Il genere maschile e neutro seguono i nomi della seconda declinazione, e il femminile segue la prima declinazione.

FERD. *Debeo egredi, domine professor? Precor, da veniam.*

M. *Mane, et ad rem revertamur. Quomodo declinantur adiectiva? Sileat Priscianus, Lucilla De Philippis loquatur.*

LUC. *Adiectiva in duas classes partiuntur, quarum una sequitur primam et secundam declinationem, altera tertiam declinationem.*

M. *Eloquere distinctius de adiectivis, quae sequuntur primam et secundam declinationem.*

LUC. *Genus masculinum et neutrum sequuntur nomina secundae declinationis, femininum autem primam declinationem sequitur.*

11.

VISITA DI UN PICCOLO AD UN GRANDE

(FORME FONDAMENTALI DEL VERBO)

GINO. Vengo ad ossequiarvi poeta: come state?

POËTA. Sto benissimo, caro giovanotto: chi ti ha dato codesti fiori?

GINUS. *Venio te salutatum, poëta: quomodo te habes?*

POËTA. *Optime habeo, carissime puer: quis tibi dedit istos flores?*

G. Me li hanno dati i genitori e mi hanno comandato di portarli a voi.

P. Cosa hanno detto quei sincerissimi amici?

G. Mi hanno incaricato di ringraziarvi del bellissimo libro, che ci mandaste.

P. Hai letto qualche cosa di quel libro?

G. Non l'ho letto, e il babbo mi ha vietato di leggerlo, perchè non sono adatto a capirlo; ma l'ha riposto in biblioteca, perchè lo legga quando sarò grande.

P. Quanto son belli questi fiori! Chi li ha coltivati?

G. La mamma li piantò e li coltivò nel giardino.

P. La tua casa è davvero la casa della gentilezza. So che tu profitti molto nello studio: che differenza c'è tra le parole *vici*, *vixi*, e *vinxi*?

G. *Vici* è il perfetto del verbo vincere, *vixi* del verbo vivere, *vinxi*, del verbo vincere, che significa legare.

P. Benissimo! E dimmi un po': da chi fu terminata la seconda guerra punica?

G. *Mihi dederunt parentes, et iusserunt tibi portare.*

P. *Quid dixerunt illi candidissimi amici?*

G. *Mandaverunt ut tibi gratias agerem pro pulcherrimo libro, quem nobis misisti.*

P. *Legistine aliquid illius libri?*

G. *Non legi, et pater vetuit me eum legere, quia aptus non sum ad intellegendum; sed posuit in bibliotheca, ut legerem cum adolevero.*

P. *Quam pulchri sunt hi flores! Quis coluit?*

G. *Mater mea sevit et coluit in horto.*

P. *Domus tua est vere domus humanitatis. Scio te multum in studio proficere. Quid interest inter verba *vici*, *vixi*, *vinxi*?*

G. *Vici est tempus perfectum verbi vincere, vixi verbi vivere, vinxi verbi vincere, quod significat legare.*

P. *Optime! Nunc autem dic mihi: a quo confectum est bellum Punicum secundum?*

G. Da Scipione Africano, ma la vita di questo l'ho quasi dimenticata. Infatti il professore ha già spiegato la vita di Carlo Magno.

P. E perchè impari Carlo Magno, ti dimentichi di Scipione? Forse Scipione ti piace meno di Carlo Magno?

G. Mi piacciono molto ambedue, ma ricordo meglio Carlo Magno.

P. Perchè Alfredo Mameli disse: l'Italia « dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa », e non disse « dell'elmo di Carlo Magno »?

G. Non lo so: Alfredo Mameli fu un grande poeta, ed io sono un povero asinello.

P. Scipione fu romano, italiano, fu nostro, e liberò il mare nostro; Carlo Magno fu francese, soggiogò molte genti e la stessa Italia con le armi, fondò il sacro romano impero, da cui per molto tempo fu tolta all'Italia la libertà.

G. Io non ho ancora imparato queste cose. Ho sentito dire che voi vedete spesso Benito Mussolini, e parlate

G. *A Scipione Africano, cuius vitam paene oblitus sum. Nam magister iam explicuit vitam Caroli Magni.*

P. *Et quia discis Carolum Magnum, oblivisceris Scipionis? Num Scipio tibi placet minus quam Carolus Magnus?*

G. *Ambo multum placent, sed Carolum melius recordor.*

P. *Cur Alafridus Mameli dixit: Italia cinxit caput galea Scipionis, non dixit: galea Caroli Magni?*

G. *Nescio: Alafridus Mameli fuit magnus poeta, ego sum parvus asellus.*

P. *Scipio fuit Romanus, Italicus, noster fuit, nostrum mare liberavit; Carolus Magnus fuit Francus, multas gentes ipsamque Italiam armis subegit, sacrumque Romanum imperium constituit, quo Italiae diuturno tempore libertas adempta est.*

G. *Ego haec nondum didici. Audivi te saepe videre Benitum Mussolini et cum eo colloqui. Uter maior est,*

con lui. Quale dei due è più grande, Mussolini o Scipione Africano? *Mussolini an Scipio Africanus?*

P. Sono ambedue grandissimi, carissimo ragazzo, ma *P. Viri sunt ambo maximi, carissime puer; sed Mussolini è forse migliore. ni est fortasse melior. Porta questa letterina al babbo: e il Signore dia tanta felicità a te ed a' tuoi. has litterulas patri; et Deus tibi tuisque vitam fortunet.*

12.

UN PICKNICK

(VERBI ANOMALI)

AMALIA. Che cosa hai portato, Clelia, per picknick? *AMALIA. Quid attulisti, Cloelia, in cenam collaticiam?*

CLELIA. Ho portato del pane, alcune fette di carne arrosto, dei biscotti: tu che porti? *CLOELIA. Attuli panem, nonnulla frusta carnis assae, crustula: tu quid affers?*

AM. Io ho portato cinque salcicce e un formaggio e otto pere. Mia zia, se potrà venire, porterà una torta. Dichì è quest'involto? *AM. Ego tuli quinque botellos et caseum et octo pira. Amita mea, si venire poterit, feret placentam. Cuius est istud involucrum?*

CL. È di Fulvia, che è uscita, ma tornerà subito. *CL. Est Fulviae, quae exiit, sed statim redibit.*

LIVIA. Guardate, amiche, quante cose buone io porto, allodole arrosto, ova sode, paste, dolci: cosa preferite? *LIVIA. Conspicite, amicae, quantum bonarum rerum ego feram, alaudas assas, ova dura, bellaria, dulcia; quid mavultis?*

AM. Quante allodole hai portato?

LIV. Due allodole, ma io mangio poco, dono tutto alla società. Arrivano gli uomini: vediamo cos'abbiano portato di buono. Ciao, Lucio, ciao, Cesare: vi saluto tutti.

LU. Io ho portato uno zampone affettato con tutto il garbo, affinché queste fanciulle *essent* comodamente.

LIV. *Essent* oppure *ederent*?

CES. *Esse* ed *edere* è lo stesso. Io vidi i porci mangiar le mele, e perciò portai un sacco di mele.

LIV. Grazioso! Però vedo che hai portato non un sacco, ma un sacchetto.

AM. Ecco Fulvia, ecco mia zia...

FULVIA. Tirate fuori e imbandite ogni cosa. Questa è una bottiglia di frascati, e poi c'è abbondanza d'acqua fresca per chi ha sete.

LU. Noi uomini, quando abbiamo sete, beviamo il vino schietto. Perciò bisogna far venir fuori un bariletto di vin rosso da qualche par-

AM. *Quot alaudas portasti?*

LIV. *Duas alaudas, sed ego parum edo, omnia dono societati. Adventant homines: videamus quid boni tulerint. Salve, Luci, salve, Caesar: salvete omnes.*

LU. *Ego tuli petasonem perbelle scissum, ut hae puellae commode essent.*

LIV. *Essent an ederent?*

CAES. *Esse et edere idem sunt. Ego vidi sues esse mala, et ideo saccum tuli malorum.*

LIV. *Comiter! tamen non saccum sed sacculum te tulisse video.*

AM. *Ecce Fulvia, ecce amita mea...*

FULVIA. *Promite et apponite omnia. Haec est lagoena vini Tusculani, et est copia aquae frigidae sitientibus.*

LU. *Nos viri, cum sitimus, merum vinum bibimus. Quapropter doliolum vini rubri aliqua ex parte arcessendum est. Quo abiit Philippus? Vi-*

te. Dov'è andato Filippo? *dete eum rudeuntem cum o-*
Guardatelo che torna con un nere Bacchico.
 bacchico pondo.

FILIPPO.

Bee la dama ed il padrone
 beve il chierco e il soldatone,
 beve quello, beve quella,
 beve il servo con l'ancella,
 bee il veloce, beve il pigro,
 beve il bianco, beve il nigro,
 beve il fermo, beve il vago,
 beve il rozzo, beve il mago;
 beve il povero e il malato,
 bee l'ignoto e l'esiliato,
 beve il bimbo, bee l'anziano
 bee il prelato ed il decano,
 bee il fratello e la sorella,
 bee la mamma vecchiarella,
 bee il mugnaio e la fornaia,
 tutti bevono a migliaia.

Or c'è da bere, poi da balla-
 re a ritmo libero...

CL. Ora bisogna mangiare
 e poi bere: venite a mangia-
 re tutti.

LIV. Affrettatevi a mangia-
 re e bere, perchè si possa
 ballare al più presto e il più
 possibile.

PHILIPPUS.

Bibit era, bibit erus,
bibit miles, bibit clerus,
bibit ille, bibit illa,
bibit servus cum ancilla,
bibit velox, bibit piger,
bibit albus, bibit niger,
bibit constans, bibit vagus,
bibit rudis, bibit magus;
bibit pauper et aegrotus,
bibit exsul et ignotus,
bibit puer, bibit canus,
bibit praesul et decanus,
bibit soror, bibit frater,
bibit anus, bibit mater,
bibit isia, bibit ille,
bibunt centum, bibunt
 [mille (1).

Nunc est bibendum, post
 [pede libero
pulsanda tellus...

CL. *Nunc est edendum, po-*
stea bibendum: omnes veni-
te esum.

LIV. *Maturate edere et bi-*
bere, ut quam citissime et
quam plurimum salt e-
mus (2).

(1) Da un cante goliardico del sec. XIII.

(2) *Saltare* in latino significa ballare: è una delle non molte parole, che in italiano hanno cambiato significato.

CES. Tu non es?

LIV. Che dici?

CES. Tu non mangi?

LIV. Ho già mangiato due allodole...

AM. Naturalmente le allodole, che avevi portato e volevi donare alla brigata.

LIV. Mangia le ova sode: ormai le allodole sono sepolte.

FIL. Camerieri, portate un altro bicchiere: Livia non può bere, perchè il suo bicchiere lo ha rotto.

LIV. Io non l'ho rotto: il bicchiere aveva già una fenditura.

LU. Alzate i bicchieri, e brindiamo alla nostra salute e alla nostra fortuna.

TUTTI. Viva! viva noi, felicità a tutti.

LIV. Il fonografo suona. Balliamo!

CAES. Tu non es?

LIV. Quid dicis?

LIV. Tu non edis?

LIV. *Iam edi duas alaudas...*

AM. *Scilicet alaudas, quas tuleras et volebas donare societati.*

LIV. *Tu es ova dura: alaudae iam perierunt.*

PHIL. *Pueri, ferte aliud poculum: Livia nequit bibere, quia suum rupit.*

LIV. *Ego non rupi: poculum iam fissum erat.*

LU. *Tollite pocula: propinemus invicem salutem et fortunam.*

OMNES. *Io! bene nobis, bene omnibus.*

LIV. *Phonographus sonat. Saltemus.*

13.

UNO SCOLARO CINESE

(VERBI DIFETTIVI)

DISCEPOLO CINESE. Riverisco, sig. professore.

DISCIPULUS SINENSIS. *Salve, domine professor.*

PROFESSORE. Buon giorno. Chi sei, che parli latino, e donde vieni?

D. CIN. Professore, abbiate pazienza, non so parlare in italiano. Sono un nuovo scolaro, di nome Ciankai, cinese. Il preside mi ha ordinato di venire in questa classe. Ecco, se volete, il biglietto.

PROF. Il tuo nome è già riportato nel registro. Siedi in quel banco a sinistra, accanto a Claudio Cavina. E tu, Cavina, ricordati di essere buon vicino. Parleremo in latino molto volentieri, e tu, Ciankai, potrai usare sempre la lingua latina. Non capisci l'Italiano?

D. CIN. Un po', dico, capisco chi parla in italiano; ma ancora non so usare questa lingua.

PROF. Io sono veramente contento. Così anche gli altri scolari si eserciteranno più facilmente nella lingua latina. Che cosa sai di grammatica?

D. CIN. Tutte le coniugazioni sino all'avverbio.

PROF. Quante sono le coniugazioni latine?

MAGISTER. *Salve et tu. Quis es, qui loqueris Latine, et unde venis?*

D. S. *Professor, quaeso, nescio loqui Italice. Sum novus discipulus, nomine Ciankai, Sinensis. Rector iussit me venire in hanc classem. Accipe, sis, tesseram.*

M. *Nomen tuum in tabulas iam relatum est. Asside in illo scamno ad sinistram prope Claudium Cavinam. Tu autem, Cavina, memento ut sis bonus vicinus. Loquemur Latine libentissime, ac tu, Ciankai, poteris semper uti sermone Latino. Italicum non intellegis?*

D. S. *Paululum, inquam, intellego loquentem Italice, sed nondum scio hac lingua loqui.*

M. *Ego quidem contentus sum. Ita etiam ceteri discipuli facilius exercebuntur in lingua Latina. Quid novisti grammaticae?*

D. S. *Omnes coniugationes usque ad adverbium.*

M. *Quot sunt coniugationes in oratione Latina?*

D. CIN. Le coniugazioni del verbo latino sono quattro, e si distinguono dalle desinenze dell'infinito, che sono *are* per la prima coniugazione, *ere* (come *monere*) per la seconda, *ere* (come *credere*) per la terza, *ire* per la quarta.

PROF. In che modo il verbo attivo si rende passivo? Che dici, Cavina? Rispondi tu.

C. Mutando le desinenze per i tempi semplici e con l'aiuto del verbo « essere » per i tempi composti.

PROF. Porta un esempio.

C. *Amo* io amo, *amatus sum*, io sono amato, *amatus sum*, io fui o sono stato amato ecc.

PROF. Quali verbi si chiamano deponenti?

C. Si chiamano deponenti i verbi che hanno forma passiva e significato attivo, come *hortor* io esorto, *fari* parlare ecc.

PROF. Che cos'è, o Ciankai, codesto libro, che mostri ai compagni? Dallo a me.

D. S. *Coniugationes verbi Latini sunt quattuor, et ex terminationibus modi infinitivi distinguuntur, quae sunt are pro prima coniugatione, ere (ut monere) pro secunda, ere (ut credere) pro tertia, ire pro quarta.*

M. *Quomodo verbum activum redditur passivum? Quid ais, Cavina? Responde tu.*

C. *Mutando terminationes pro temporibus simplicibus, auxilio verbi esse pro temporibus compositis.*

M. *Affer exemplum.*

C. *Amo* io amo, *amatus sum* io sono amato, *amatus sum* io fui o sono stato amato etc.

M. *Quae verba vocantur deponentia?*

C. *Deponentia appellantur verba, quae habent figuram passivam, significationem vero activam, ut hortor io esorto, fari, parlare etc.*

M. *Quid est, Ciankai, iste liber, quem ostendis condiscipulis. Cedo mihi.*

D. CIN. È un libro sull'arte del volo, stampato in caratteri cinesi.

PROF. Vuoi imparare anche a volare?

D. CIN. Vorrei, se potrò.

PROF. Quando si cominciò a volare in Cina?

D. CIN. In Cina si cominciò a volare cogli aeroplani militari circa dodici anni fa.

D. S. *Est liber de arte volandi, litteris Sinensibus editus.*

M. *Vis etiam discere volare?*

D. S. *Velim, si potero.*

M. *Quando volari coeptum est in Sinis?*

D. S. *In Sinis volari coeptum est aëroplanis militibus abhinc circiter duodecim annos.*

14.

DOMANDE E RISPOSTE SUGLI AVVERBI E LE PREPOSIZIONI

PROFESSORE. Ricordatevi dunque che quattro sono le parti invariabili del discorso, l'avverbio, la preposizione, la congiunzione e l'interiezione. Già abbiamo spiegato tutte queste cose; voi dovete saperle. Dimmi, Tito, quali sono gli avverbi di tempo.

T. Gli avverbi di tempo sono quelli che significano tempo, e rispondono alla domanda *quando*, come *oggi*, *ieri*, *domani*, *di giorno*, *di notte*, *sempre*, *una volta ecc.*

MAGISTER. *Mementote igitur quattuor esse partes indeclinabiles orationis, adverbium, praepositionem, conjunctionem, interiectionem. Iam haec omnia explanavimus; vos didicisse debetis. Dic mihi, Tite, quae sint adverbia temporis.*

T. *Adverbia temporis sunt quae tempus significant, et respondent interrogationi quando, ut hodie, heri, cras, interdiu, noctu, semper, olim etc.*

PROF. Quali sono gli avverbi di negazione?

T. *Non, neppure*, ossia quelli che negano il predicato.

PROF. E gli avverbi di modo quali sono? Risponda Primo.

P. Gli avverbi di modo sono quelli che rispondono alla domanda *come, in che modo?* Cioè: *così, come, spontaneamente, fortemente* ecc. e tutti gli avverbi che si formano dagli aggettivi, per es. *bene, male, dottamente, elegantemente*.

PROF. In che modo si formano gli avverbi dagli aggettivi, e quali sono i loro gradi di paragone?

P. Gli avverbi si formano dagli aggettivi cambiando l'uscita del genitivo sing. con la terminazione e per gli aggettivi della seconda declinazione e con la terminazione *ter* per gli aggettivi della terza. Il comparativo dell'avverbio è uguale al comparativo neutro dell'aggettivo e il superlativo al superlativo dell'aggettivo con la desinenza *e*.

M. *Quae sunt adverbia negantis?*

T. *Non, ne... quidem, quae scilicet negant praedictum.*

M. *Adverbia autem modi quae sunt? Respondeat Primus.*

P. *Adverbia modi sunt ea quae respondent interrogationi quomodo? qui, quem, admodum? Scilicet: ita, ut, sponte, vehementer etc., omniaque adverbia quae fiunt ex adiectivis, ut: bene, male, docte, eleganter.*

M. *Quomodo efficiuntur adverbia ex adiectivis, et qui sunt eorum gradus comparationis?*

P. *Adverbia fiunt ex adiectivis mutando exitum genitivi singularis terminatione et pro adiectivis secundae declinationis ac terminatione ter pro adiectivis tertiae declinationis. Gradus comparativus adverbii idem est atque genus neutrum adiectivi comparativi, superlatus autem idem est ac superlatus adiectivi cum exitu e.*

PROF. Un esempio.

P. Positivo *liberamente*, comparativo *più liberamente*, superlativo *liberissimamente*; e nello stesso modo *elegantemente*, *più elegantemente*, *elegantissimamente*.

PROF. Gli avverbi locativi di quante specie sono? Dica Nanni.

N. Gli avverbi di luogo sono di quattro specie: di quiete, che rispondono alla domanda *dove*, come *qui*, *costì*, *là*, *ivi*, *fuori*, ecc.; di moto a luogo (domanda *dove*) come *qua*, *costà*, *colà*; di moto da luogo (interrogazione *donde*), *di qua*, *di costà*, *di là*, *indi*, *da un'altra parte*, *da ogni parte*; e di moto per luogo, come *per di qua*, *per costà*, *per di là*, *a destra*, *a sinistra*, che rispondono alla domanda *per dove*.

PROF. Veniamo ora alle preposizioni. Quali preposizioni vogliono l'accusativo? Risponda Beltrami.

B. Prendono l'accusativo *ad*, *adversus*, *ante*, *apud*, *contra*, *inter*, *ob*, *per*, *post* ecc.

M. *Utere exemplo.*

P. *In gradu positivo liberamente, comparativo liberius, superlativo liberrime; eodemque modo eleganter, elegantius, elegantissime.*

M. *Adverbia locativa quot generum sunt? Inquiat Nanni.*

N. *Adverbia locativa sunt quattuor generum: quietis, quae respondent interrogationi ubi, ut hic, istic, illic, foris etc.; motus ad locum (interrogatio quo), ut huc, istuc, illuc, eo; motus ex loco (interrogatio unde), hinc, istinc, illinc, inde, aliunde, undique; motus per locum, ut hac, istac, illac, ea, dextra, sinistra, quae respondent interrogationi qua.*

M. *Veniamus nunc ad praepositiones. Quae praepositiones exigunt casum accusativum? Respondeto Beltrami.*

B. *Recipiunt accusativum ad, adversus, ante, apud, contra, inter, ob, per, post etc.*

PROF. Quali preposizioni si uniscono con l'ablativo? Dillo tu, Flavio.

FL. *A o ab, coram, cum, de, e o ex, pro, sine ecc.*

PROF. A quali casi si prepone *in*?

FL. La preposizione *in* vuole l'accusativo, se il complemento è di moto a luogo, l'ablativo, se il complemento è di stato in luogo: per es. *vado in Sicilia, sono in Sicilia.*

M. *Quae praepositiones coniunguntur cum ablativo? Dic tu, Flavi.*

FL. *A vel ab, coram, cum, de, e vel ex, pro, sine etc.*

M. *Quibus casibus praeponeitur in?*

FL. *Praepositio in trahit accusativum, si complementum est motus, ablativum, si est quietis: ut eo in Siciliam, sum in Sicilia.*

15.

LO STESSO SULLE CONGIUNZIONI E LE INTERIEZIONI

PROFESSORE. Quali sono le congiunzioni coordinative, che uniscono nello stesso ordine le parole? Risponda Stasi.

STASI. Uniscono le parole nello stesso ordine le congiunzioni copulative *e, ed, anche, nè*; le avversative *ma, poi, tuttavia*; le conclusive *dunque, perciò*; le causali *giacchè, poichè*.

MAGISTER. *Quae sunt conjunctiones adiunctivae, quae vocabula eodem ordine coniungunt? Respondeat Stasi.*

STASI. *Vocabula eodem ordine coniungunt conjunctiones copulativae et, atque, que (enclitica), etiam vel quoque, nec, neque; disiunctivae aut, vel, ve (enclitica); adversativae sed, at, autem, tamen, conclusivae, ergo, igitur: causales nam, namque, enim, etenim.*

PROF. Dove si collocano le congiunzioni *autem* ed *enim*?

S. *Autem* ed *enim* non si possono collocare in principio di proposizione, ma dopo una o due parole.

PROFESSORE. Quali sono le congiunzioni subordinative, quelle cioè che uniscono proposizioni principali con proposizioni secondarie? Lo dica Ennio.

E. Le congiunzioni temporali, *quando*, *allorchè*, *appena che*, *dopo che*; le finali *affinchè*, *affinchè non*; le condizionali *se*, *se poi*, *se non*; le concessive *sebbene*, *quantunque* ecc.

PROF. Quali sono le particelle interrogative? Sta attento, Pietro, e rispondi.

P. Le particelle interrogative sono *num*, *nonne*, *ne* (enclitica) per l'interrogazione semplice, *utrum... an*, *ne... an*,... *an* o *ne* per l'interrogazione doppia.

PROF. Dimmi un esempio di interrogazione doppia.

P. Tuo fratello è partito od è rimasto?

M. *Quo loco propositionis collocabis autem et enim?*

S. *Autem et enim nequeunt collocari initio propositionis, sed post unum vel alterum verbum.*

M. *Quae sunt coniunctiones subiunctivae, quae iungunt propositiones principales cum propositionibus subiectis? Dicat Ennius.*

E. *Coniunctiones temporales, cum, ubi, cum primum, postquam; finales, ut, ne; condicionales, si, sin, nisi; concessive, etsi, quamvis, quamquam etc.*

M. *Quae sunt particulae interrogativae? Attende, Petre, et responde.*

P. *Particulae interrogativae sunt num, nonne, ne (enclitica) pro interrogazione simplici; utrum ...an, ne... an,... an vel ne pro interrogazione duplici.*

M. *Affer exemplum interrogationis duplicis.*

M. *Frater tuus utrum profectus est an mansit? f.t. profectusne est an mansit? f. t.*

profectus est an mansit? profectus est mansitne f. t.?

PROF. « Guai ai vinti », disse quel fanfarone di Brenno: che cosa è *guai*? Rispondi tu, Furio.

M. « *Vae victis* », inquit ille iactator Brennus: quid est vae? Responde tu, Furio.

F. E' interiezione di minaccia.

F. *Est interiectio minantis.*

PROF. Dimmi le interiezioni di incoraggiamento.

M. *Expone interiectiones hortantis.*

F. Orsù, *via, svelti* come: « su, via, rompi gl'indugi ».

F. *Eia, age, agite*, ut « *eia age, rumpe moras* ».

PARTE II.

DIALOGHI E DISCUSSIONI PER IL TERZO ANNO DI LATINO
(Sintassi semplice)

UNA VISITA INASPETTATA
(CONCORDANZE E USO DEL NOMINATIVO)

TRANQUILLO. Chi ha suonato il campanello? Entra, entrate. Oh! come state, amici carissimi?

FRANCO. Io e mio fratello Quinto, che vedi, stiamo benissimo; e a te come va?

T. Anch'io sto abbastanza bene. Cosa fa il babbo e la mamma? Siete contenti della nuova residenza?

QUINTO. Milano è una città bella e ricca, fioriscono i commerci, gli stabilimenti sono pieni di operai, vi è ignota la miseria: in una parola ce la passiamo abbastanza bene.

F. Quinto è stato preso come segretario al comune, io sono centurione della Milizia, e attendo agli studi, il babbo, come sai, insegna all'Università, la mamma sembra sia ringiovanita.

T. Mi rallegro e godo vivamente della vostra fortuna.

TRANQUILLUS. *Quis pulsavit tintinnabulum? Ingredere, ingredimini. Oho! quomodo vos habetis, amici carissimi?*

FRANCUS. *Ego et frater meus Quintus, quem vides, optime habemus: tu quomodo te habes?*

T. *Ego quoque satis bene valeo: quid agit et pater et mater vestra? Contenti estis nova sede?*

QUINTUS. *Mediolanum est urbs pulchra et opulenta, florent commercia, officinae plenae sunt operariis, ignota est penuria: uno verbo nobis satis bene est.*

F. *Quintus adscitus est scribe apud municipium, ego centurio sum Militiae et operam do studiis, pater, ut nosti, profitetur in Academia, mamma facta esse videtur iunior.*

T. *Gratulor et magnopere gaudeo vestra fortuna. Beati*

na. Mi sembra che siate veramente felici. Quando siete arrivati? *vero esse mihi videmini. Quando advenistis?*

F. Siamo arrivati stamattina, e dal babbo abbiamo avuto l'incarico di portarti questo suo libro sull'Etio- *F. Hodie mane advenimus, et a patre iussi sumus tibi ferre hunc eius librum de Aethiopia.*

T. Vostro padre vuol essere sempre gentilissimo. Lo ringrazio molto, e leggerò assai volentieri questo libro, col quale mi divertirò e diventerò più dotto. Vorrei che cenaste con me, ma la zia se ne è andata e sono solo col servo. *T. Pater vester usquequaque humanissimus esse vult. Maximas gratias ago, et libentissime legam hunc librum, quo delectabor et fiam doctior. Velim vos mecum cenare, sed amita abiit, et sum solus cum servo.*

Q. Non possiamo rimanere, tra due ore bisogna partire. Di che male morì tuo padre? *Q. Non possumus manere: post duas horas proficiscendum est. Quo morbo obiit pater tuus?*

T. Dopo la morte della mamma egli non poteva essere contento, non si curava, non si riguardava. Poi fu preso da una gran tosse, sopravvenne la polmonite, e in breve tempo... se ne andò. *T. Post mortem matris meae ille non poterat esse contentus, se non curabat, sibi non parcebat. Tum violenta tussi affectus est, supervenerunt dolores laterum, brevi tempore... decessit.*

F. Fatti coraggio, Tranquillo: tuo padre è felice con tua madre... *F. Erige animum, Tranquille: pater est beatus cum matre tua...*

T. Vorrei essere forte, ma non ci riesco... Aspettate. *T. Velim esse fortis, sed nequeo... Expectate. Iubeo*

Faccio preparare il caffè, o preferite il thè?

Q. Non possiamo prender nulla, Tranquillo. Fra un mese torneremo, e allora staremo insieme più a lungo.

T. E così resta fissato. Vi aspetto a pranzo. Buon viaggio; ringraziate il babbo, salutate il babbo e la mamma.

F. Sta bene e cerca di farti coraggio.

parare caesaeum, an theam mavultis?

Q. *Nihil sumere possumus, Tranquille. Post mensem redibimus, ac tunc diutius una erimus.*

T. *Itaque convenit. Vos exspecto ad cenam. Opto vobis felix iter; gratias agite meo nomine patri, patrem salutate et matrem.*

F. *Cura ut valeas, et bono animo sis.*

17

RAGAZZI ALL'APERTO

(USO DELL'ACCUSATIVO)

LUIGI. Perchè ti nascondi, Guglielmo? Forse mi credevi cieco?

GUGL. Quanto mi piace l'ombra di quest'albero!

L. Chi t'ha insegnato a nasconderti quando arrivano gli amici? Che cosa mangi?

G. Gli studi delle lettere nutrono l'adolescenza, dice Cicerone; me invece nutre il pane e la carne. Ho portato con me la merenda, ed

ALOISIUS. *Cur latebas, Guglielme? Num credebas me esse caecum?*

GULIELMUS. *Quantum me iuvat umbra huius arboris!*

AL. *Quis te docuit te abdere, cum adveniunt amici? Quid edis?*

G. *Studia litterarum adulescentiam alunt, ait Cicero; sed me alit panis et caro. Mecum tuli merendam, quam nunc sumo, quo fortius*

ora me la pappo per fare con più forza la lotta. Prendi questa mela.

L. Grazie. Buona questa mela, ma sa di sale.

G. Non ti meravigliare: ha fatto la strada coi salati. Ma ecco Ercole, ecco Furio.

ERCOLE. Non vi vergognate a mangiar così a due palmenti in mezzo alla strada?

G. Io non mi vergogno; ma, se vuoi dire il vero, a te rincresce di non mangiar nulla. Apri la bocca, e ti farò felice.

E. Vuoi forse che io mangi della carta?

G. Non è carta, ma una caramella vestita, quella che ti ho messo in bocca.

L. Guglielmo, qualcuno ha portato via il tuo cestino.

G. Dov'è Furio? Tu m'hai celato il furto.

L. Cerca e troverai, guarda il cielo ed i tuoi occhi vedranno.

E. Furio s'è fatto ladro, e salì sull'albero.

G. Perchè ti nascondi tra le fronde, Furio ladro, fur-

luctari possim. Accipe hoc malum.

AL. *Gratias ago. Bonum hoc malum, sed sapit salem.*

G. *Nihil mireris: iter fecit cum succidia. Sed ecce Hercules, ecce Furius.*

HERCULES. *Vos non pudet ita metere in media via?*

G. *Me non pudet; sed, si vis dicere verum, te piget nihil manducare. Aperi os, et te faciam beatum.*

H. *Num vis me edere chartam?*

G. *Non est charta, sed crustulum vestitum, quod tibi in os inserui.*

AL. *Gulielme, nescio quis tuam cistulam abstulit.*

G. *Ubi est Furius? Tu me furtum celavisti.*

AL. *Quaerito et invenies, intueri caelum et oculi videbunt.*

H. *Fur Furius factus est, et ascendit in arborem.*

G. *Quid lates inter frondes, fur Furi furcifer? Quis*

fante? Chi ti ha insegnato queste prodezze? Non capisci, sciocco, come codesta sia una cosa ignobile?

FURIO. In quest'albero ci sono molti ghiri, che hanno fame di ghiottonerie.

E. Restituisci il cestino, se non vuoi che ti prendiamo a sassate.

F. Prendete, ecco il cestino.

G. Il cestino è vuoto: rendimi la roba da mangiare.

F. La roba da mangiare la mangiano i ghiri: tu tieni il cestino.

E. Salirò io, e compirò anche questa fatica.

F. Bada, Ercole! Guarda ti dai ghiri, che faranno pasto di te. Guarda come salto in terra.

G. Rendimi la roba, che ti sei cacciato in seno.

F. Queste cose me l'hanno donate i ghiri, perchè si dividessero in quattro parti.

G. Si dividano. Ma il tuo berrettino è volato, e... s'è fermato in cima all'albero: va a riprenderlo.

te haec docuit? Fugit te, inepte, quam sordida res ista sit?

FURIUS. *Hac in arbore sunt multi glires, qui esuriunt bellaria.*

H. *Redde cistulam, nisi vis te obnoxium lapidibus.*

F. *Accipite, ecce cistulam.*

G. *Cistula est vacua: redde mihi edulia.*

F. *Edulia edunt glires: tu serva cistulam.*

H. *Ascendam ego, et hunc quoque perficiam laborem.*

F. *Cave, Hercules, cave glires, qui te facient saginam. Vide, ut desiliam in terram.*

G. *Redde edulia, quae in sinum coniecisti.*

F. *Haec mihi donaverunt glires, ut in quattuor partes dividerentur.*

G. *Dividantur. Sed tuus pileolus avolavit, et... sedet summa in arbore: redi recuperatum.*

DE BELLO HELVETIORUM

(ANCORA USO DELL'ACCUSATIVO)

PROFESSORE. Cesare, quando udi che gli Elvezi volevano passare attraverso la nostra Provincia, marciò alla volta della Gallia, e giunse nelle vicinanze di Ginevra. Dove fece il vallo, perchè gli Elvezi non trasportassero le forze di qua dal fiume Rodano? Rispondi, Alberici.

ALB. Dal lago Lemano al monte Giura, per uno spazio di diciannove miglia, tirò un muro alto sedici piedi con una fossa.

PROF. Gli Elvezi, respinti dai nostri, ottennero dai Sequani di passare in Gallia attraverso il loro territorio. Perciò Cesare fece venire dall'Italia cinque legioni. E dopo che cosa fece? Di tu Briganti.

BRIG. Poichè gli Edui ed altre popolazioni informavano Cesare che i nemici saccheggiavano il loro territorio, domandando aiuto, egli affrettò a marciare contro gli Elvezi, che stavano pas-

MAGISTER. *Caesar, ubi audivit Helvetios iter facere velle per nostram Provinciam, in Galliam ulteriorem contendit, et ad Genavam pervenit. Ubi vallum fecit, ne Helvetii flumen Rhodanum copias traducerent? Respondeas, Alberici.*

ALB. *A lacu Lemanno ad montem Iuram, milia passuum undeviginti, murum altum pedes sedecim fossamque perduxit.*

M. *Cum Helvetii, a nostris repulsi, impetravissent a Sequanis ut per eorum fines in Galliam transirent, quinque legiones ex Italia Caesar eduxit. Quid postea gessit? Eloquere, Briganti.*

BRIG. *Cum Aedui et aliae civitates certiozem facerent Caesarem hostes suos agros depopulari et auxilium peterent, contra Helvetios ire maturavit, qui flumen Ararim transibant. Ubi per*

sando il fiume Arar. Quando per mezzo di esploratori seppe che gli Elvezi avevano già trasportato di là dal fiume tre quarti delle loro forze e l'altro quarto era rimasto di qua dall'Arar, giunse addosso a quella parte, che ancora non aveva passato il fiume. Assaliti i nemici mentre erano impacciati e non se l'aspettavano, ne fece a pezzi una gran parte: i rimanenti fuggirono, e si nascosero nelle selve vicine.

PROF. Come terminò questa guerra? Risponda Fazio.

F. Cesare fa costruire un ponte sull'Arar, fa passare l'esercito di là, e va dietro ai nemici per molti giorni. Frattanto domandava spesso agli Edui il frumento, che avevano promesso a nome dello Stato; e pose sotto sorveglianza Dumnorige, il quale consigliava di non consegnare il frumento. Infine attaccò battaglia cogli Elvezi presso Bibratte. Si combattè a lungo ed accanitamente; ma i nemici furono sbaragliati ed espugnati i loro accampamenti. Nel campo degli El-

exploratores certior factus est, tres iam partes copiarum Helvetios flumen traiecisse, quartam vero partem citra flumen Ararim relictam esse, ad eam partem pervenit, quae nondum flumen transierat. Hostes impeditos et inopinantes aggressus, magnam eorum partem concidit: reliqui fugerunt, et in proximas silvas se abdiderunt.

M. *Quomodo hoc bellum confectum est? Respondeat Fatius.*

F. *Caesar pontem in Arari facit, exercitum flumen traducit, hostes multos dies sequitur. Interim saepe Aeduos frumentum, quod erant publice polliciti, flagitabat; Dumnorigi, qui auctor erat ne frumentum daretur, custodes posuit. Denique ad Bibracte cum Helvetiis proelium commisit. Diu et acriter pugnatum est; sed hostes profligati eorumque castra capta sunt. In castris Helvetiorum tabulae repertae sunt litteris Graecis scriptae, in quibus ratio confecta erat*

vezi furono trovati dei registri, scritti in lettere greche, nei quali era fatto il conto di quelli che erano partiti dalla propria patria. La somma totale era stata di circa trecentosessantotto mila; il numero di quelli che ritornarono a casa fu di cento e dieci mila.

PROF. Questo numero fu di quelli atti a portare le armi o di tutta la popolazione? Che dici, Flamini?

FL. Di tutta la popolazione, cioè anche dei fanciulli, dei vecchi e delle donne.

eorum, qui domo exierant. Summa omnium fuerat ad milia trecenta duodeseptuaginta; numerus eorum, qui domum redierunt, fuit milium centum et decem.

M. *Hic numerus fuit eorum qui arma ferre possent an omnis gentis? Quid ais, Flamini?*

FL. *Omnis gentis, scilicet etiam puerorum et senum et mulierum.*

19

UN CANE SENZA PADRONE

(USO DEL GENITIVO)

SILVIO. Di chi è codesto cane? forse della tua padrona?

CLAUDIO. La mia padrona non ha cane. Come cani tiene i suoi pigionanti. È una vecchia della più grande avarizia. Questo cane mi seguì fino a casa, ma quella furia cacciò fuori me e il cane.

S. Mi fai pena...

C. Ma lei si pentirà della sua spilorceria.

SILVIUS. *Cuius est iste canis? an tuae dominae?*

CLAUDIUS. *Domina mea non habet canem. Pro canibus habet inquilinos. Anus est maximae avaritiae. Hic canis me usque domum secutus est, sed illa furia foras extrusit me et canem.*

S. *Me miseret tui...*

C. *At eam paenitebit suae sordis.*

S. E adesso dove vai col cane?

C. Lo porto a passeggio questo amore di animale.

S. È davvero un cane bellissimo. Quanto costerà?

C. Due o tre mila lire.

S. Tu esageri, caro: non credo che costi tanto. Io non lo stimo più di duecento o duecentocinquanta lirette.

C. Si vede che tu non capisci niente di cani. Questo è un cane di gran lusso.

S. Poi il padrone del cane, se lo tieni come tuo, ti potrà accusare di furto.

C. Cosa vuoi che ne faccia?

S. Consegnalo alle guardie...

C. Taci, taci! Senti, la mia cara bestiola, cosa dice quel cattivo?

UN SIGNORE. Dove avete trovato questo cane, ragazzi?

C. Mi ha seguito, e l'ho condotto volentieri a passeggio. È forse vostro questo cane? E' dovere del padrone

S. *Ac nunc quo is cum cane?*

C. *Deambulatum duco hoc amabile animal.*

S. *Canis est sane pulcherrimus. Quanti constabit?*

C. *Duobus aut tribus milibus librarum.*

S. *Pretium exaggeras, bone: non credo esse tanti. Ego pluris ducentis vel ducentis quinquaginta libellis non facio.*

C. *Patet te nihil intellegere de canibus. Hic est canis magni luxus.*

S. *Erus autem canis, si tamquam tuum eum retines, te furti accusare poterit.*

C. *Quid vis ei faciam?*

S. *Trade vigilibus...*

C. *Tace, tace! Audis, carissima bestiola, quae dicit ille improbus?*

DOMINUS. *Ubi invenistis hunc canem, pueri?*

C. *Me secutus est, et perlibenter deambulatum duxi. Num tuus est hic canis? Eri officium est suos canes cu-*

custodire i suoi cani, e non abbandonarli in mezzo alla strada.

SIG. Non è mio, ma di un mio amico: conosco il padrone e il cane. Ti ricordi di me, graziosissimo Leo? Vedi come mi fa festa?

C. Ma fa festa anche a me. Voglio restituirlo io stesso al padrone: è mio dovere, è mio interesse.

SIG. Vieni con me, e parlerai tu stesso col padrone.

C. Andiamo. Addio, Silvio.

S. Addio, Claudio; e buona fortuna!

stodire, non deserere in media via.

DOM. *Non est meus, sed amici mei: novi erum et canem. Meministine mei, iucundissime Leo? Viden ut mihi blandiatur?*

C. *Sed mihi quoque blanditur. Volo ipse reddere ero: meum est, mea interest.*

DOM. *Veni mecum, et ipse cum ero loqueris.*

C. *Eamus. Vale, Silvi.*

S. *Vale, Claudi; et bene vertat!*

20.

TRA MADRE E FIGLIA

(USO DEL DATIVO)

MADRE. Cos'hai fatto dei fiori, che erano nel salotto?

MATER. *Quid fecisti floribus, qui erant in exedrio?*

FIGLIA. Li ho dati ai soldati di ritorno dall'Africa Orientale.

FILIA. *Dedi militibus ex Africa Orientali redeuntibus.*

M. Mi compiaccio. Dove li hai veduti?

M. *Gratulor tibi. Ubi vidiisti eos?*

F. Sono passati davanti a casa nostra, ma tu non c'eri, perchè eri andata dalla nonna.

F. *Transierunt ante domum, sed tu non aderas, quia ad aviam iveras.*

M. La nonna mi dà molto pensiero: non sta bene.

F. Di questo mi addoloro molto, mamma. Perchè non chiamiamo il medico, che la guarisca?

M. Non soffre per qualche malattia, ma per l'età; e poi non ha fiducia nelle medicine.

F. Se vuoi, andrò da lei per esserle di aiuto.

M. In che puoi giovarle, figlia mia? Ora bisogna che studi la grammatica, e devi fare i compiti di scuola.

F. Per me è inutile studiare, come dice la mia compagna Anna Guidi: la professoressa mi è contraria.

M. Perchè dai ascolto a quella perfida ragazza? Guardati da lei, guardati dalla cattica compagnia. Forse la professoressa è favorevole ad Anna?

F. Non le è favorevole: anzi ieri la cacciò fuori di scuola.

M. Persuaditi che la professoressa ama le fanciulle

M. *Avia est mihi multae curae: non bene se habet.*

F. *Id multum doleo, mamma. Cur non arcessimus medicum, ut ei medeatur?*

M. *Non laborat aliquo morbo, sed aetate; medicinis autem non fedit.*

F. *Si vis, eam adibo, ut ei sim adiumento.*

M. *Quid potes eam iuvare, filia? Nunc oportet te studere grammaticae, et pensare scholastica tibi facienda sunt.*

F. *Mihi inutile est studere, ut ait mea condiscipula Anna Guidi: magistra mihi adversatur.*

M. *Cur aures prebes illi perfidae puellae? Cave eam, cave a mala societate. Num magistra favet Annae?*

F. *Non favet: immo heri e schola detrusit.*

M. *Tibi persuadeas, magistram diligere bonas puellas. Quid tibi est cum Anna Gui-*

buone. Cos'hai tu a che fare con Anna Guidi, chè la nomini spesso?

F. Siamo compagne di banco Anna spesso porta a scuola giocattoli e sonagli, fa ridere le compagne, dice spesso che noi impariamo per la scuola e non per la vita. Ieri sonava un campanello, e la professoressa si arrabiò.

M. Perchè dice che imparate per la scuola e non per la vita?

F. Perchè, dice, i nostri studi sono inutili e alle ragazze giova più saper ballare che saper il latino.

M. Quanti anni ha Anna Guidi?

F. Ha già sedici anni compiuti.

M. E tu sei nel tredicesimo anno di età: non voglio che tu le stia vicina.

F. Di' alla professoressa che mi cambi posto.

M. Con chi vorresti stare?

F. Con Clelia Rossi o con Lucia Fabbri o con Gemma Mari: queste sono fanciulle ottime, da non paragonarsi ad Anna.

di, quam saepe nominas?

F. In eodem scamno sedemus. Anna saepe fert in scholam lusus et crepundia, risum movet condiscipulis, saepe dicit nos scholae, non vitae discere. Heri tintinnabulum iactabat, itaque magistra indignata est.

M. Cur dicit vos scholae, non vitae discere?

F. Quia, ait, nostra studia inutilia sunt, et puellis magis prodest callere saltationem quam linguam Latinam.

M. Quot annos habet Anna Guidi?

F. Annos iam sedecim nata est.

M. At tu annum tertium decimum agis: nolo te prope illam sedere.

F. Dic magistrae, ut mihi locum mutet.

M. Quacum esse velis?

F. Cum Cloelia Rossi aut cum Lucia Fabbri aut cum Gemma Mari: hae sunt primae puellae, conferendae non sunt cum Anna.

M. Appena potrò, andrò a trovare la professoressa. Come si chiama?

F. Si chiama Alessandra Serri, ma le scolare la chiamano Mina, perchè spesso ci minaccia, ma di rado punisce.

M. *Simulac potero, magistram conveniam. Quod nomen est ei?*

F. *Ei nomen est Alexandra Serri, sed discipulae eam appellant Minam, quia saepe nobis minatur, sed raro punnit.*

21

VITA E SCUOLA

(USO DELL'ABLATIVO)

GIUSEPPE. Per qual motivo arrivi così tardi?

MARIO. Vengo col tram dalla parte opposta della città. È mancata l'energia elettrica ed ha indugiato a lungo.

G. Quanto è lontano dalla scuola la tua abitazione?

M. Più di due chilometri. Non c'è il professore?

G. E' stato chiamato dal preside. Per questo il bidello sta sulla porta della classe. Quanto hai pagato codesto volume così nuovo ed elegante?

M. Dieci lire.

G. Io ho comprato il medesimo libro per tre lirette sul banco di un rivenditore.

IOSEPH (o Iosephus). *Qua causa tam sero advenis?*

MARIUS. *Veni traha ex adversa parte urbis. Vis electrica defecit ac diu morata est.*

IO. *Quantum abest tua habitatio a schola?*

MA. *Plus quam duo kilometra. Non adest professor?*

IO. *Arcessitus est a rectore. Ob hoc in porta aulae stat bidellus. Quanti emisti istud volumen tam novum et expolitum?*

MA. *Decem libris.*

IO. *Ego eundem librum emi tribus libellis in mensa institoris.*

ORESTE. Ma è un libro vecchio, sgualcito da cento mani nelle scuole.

G. Lo stesso rivenditore vende carta, inchiostro, calamai, cannette, penne a pochissimo prezzo. La carta assorbente la regala ai clienti.

O. Il mio libraio vende un po' più caro degli altri, ma tutte cose buone ed eleganti. Con questa penna stilografica si scrive a meraviglia: ci ho speso ottanta lire.

G. Nei compiti di scuola non c'è bisogno di eleganza: importa quel che si scrive, non la carta e la calligrafia.

O. Ma la scrittura elegante riesce gradita a tutti, e il professore in particolare si compiace della calligrafia chiara e dei quaderni nitidi e senza macchie.

G. Non abbiamo nessun giorno libero da versione o da componimento; manca il tempo per curare la bellezza dei caratteri.

M. Ecco il professore col registro. Comincia a fare l'appello.

ORESTES. *Sed est liber vetus, contrectatus manibus scholasticorum.*

Io. *Idem institor vendit chartam, atramentum, atramentaria, calamos, pennas (cuspides, graphia) minimo pretio. Chartam bibulam donat emptoribus.*

O. *Meus bibliopola vendit aliquanto maioris quam ceteri, sed res bonas et elegantes. Hoc stilographio scribitur mirum in modum: octoginta libras impendi.*

Io. *In pensis scholasticis non opus est elegantia: interest quod scribitur, non charta et forma litterarum.*

O. *At elegantia scripturae probatur omnibus, et magister in primis delectatur litteris claris et commentariis nitidis ac sine maculis.*

Io. *Nulla dies nobis vacat a versione aut a themate; deest tempus ut curemus formam scriptionis.*

MA. *Ecce professor cum tabulis. Nomina pronuntiare incipit.*

PROFESSORE. Severini.

SEV. Presente!

PROF. Tu ieri sei stato assente.

SEV. Ecco il biglietto con cui il babbo mi ha giustificato.

PROF. In questa lettera manca la data, e non è indicato il motivo dell'assenza.

SEV. Mio padre si è dimenticato di scrivere che ho avuto mal di denti.

PROF. Tuo padre, quando ti giustifica, scrive sempre con grande precisione. Prendi la cartella e vattene: domattina tornerai con tuo padre.

SEV. Perdonatemi, signor professore; concedetemi di rimanere a scuola.

PROF. Taci e va. Tu, bidello, accompagna questo ragazzo dal signor preside e consegnagli questo biglietto.

SEV. Perdono, signor professore... Ah ah ah...!

PROF. La prima ora di scuola è destinata alla storia. In che anno Firenze divenne capitale del regno d'Italia? Risponda Gherardi.

MAGISTER. Severini.

SEV. Adsum!

M. Tu heri afuisti.

SEV. *Accipe litteras, quibus me pater excusavit.*

M. *In hac epistula dies adscripta non est, neque significatur causa qua afueris.*

SEV. *Pater meus oblitus est scribere, me dolore dentium laboravisse.*

M. *Pater tuus, cum te excusat, semper scribit maxima diligentia. Cape tuam capsam et abi: revertitor cras mane cum patre.*

SEV. *Parce, domine professor; concede me in schola manere.*

M. *Tace et abi. Tu, bidelle, comitare hunc puerum ad dominum rectorem, eique redde hanc scidulam.*

SEV. *Da veniam, domine professor... A a ah...!*

M. *Prima hora scholae hodie destinata est ad historiam. Quo anno Florentia caput regni Italici facta est? Respondeat Gherardi.*

GHER. Nell'anno mille ottocento sessantacinque; e sei anni dopo la capitale d'Italia divenne Roma.

PROF. Per qual motivo Napoleone III, imperatore dei francesi, lasciò che Roma fosse occupata dagli Italiani?

GHER. Perchè non potè impedirlo, essendo stato vinto dai Prussiani a Sedan il primo settembre dell'anno milleottocentosettanta.

PROF. Esponete ora brevemente per iscritto la guerra franco-prussiana.

LILLO. Bisogna scrivere nel quaderno di brutta copia o nel quaderno di bella?

PROF. Prima nel quaderno di brutta e poi in quello di bella.

GHER. *Anno millesimo octingentesimo sexagesimo quinto; sex autem post annis caput Italiae facta est Roma.*

M. *Qua causa Napoleo III, imperator Francorum, sivit Romam ab Italis occupari?*

GHER. *Quia impedire non potuit, cum a Borussis calendis septembribus anno millesimo octingentesimo septuagesimo ad Sedunum victus sit.*

M. *Nunc bellum inter Francos et Borussos breviter scribendo exponite.*

LILLUS. *Scribendum est in adversariis an in commentariis?*

M. *Prius in adversariis, postea in commentariis.*

22

ALL'AEROPORTO

(COSTRUZIONE DEI NOMI DI CITTÀ)

ALATI. Vedi quel grande edificio? Quello è l'hangar.

ALATI. *Viden illud magnum aedificium? Est receptaculum (o carceres, m. pl.) aëroplanorum.*

CELESTINO. E l'aeroplano, quando arriva, dove discende?

A. Discende in quel prato, e, dopo che i viaggiatori sono usciti, va con le proprie ruote nell'hangar.

C. Perchè non è venuto tuo fratello?

A. È rimasto a casa: oggi ha molti compiti da fare per la scuola.

C. In quante ore si vola da Roma a Milano?

A. In due ore. Vuoi forse andare in villeggiatura per via aerea?

C. Gli aeroplani non fermano nelle ville.

A. Almeno spontaneamente. Tuttavia mio padre tornò dalla campagna in aeroplano.

C. Ma prima fece un lungo percorso in automobile per raggiungere l'aeroporto. Hai forse mai volato tu?

A. Ed ho fatto un lungo e bellissimo viaggio. Partii da Ostia in idrovolante, e per Brindisi e Tirana, che è capitale dell'Albania, andai fino a Salonico.

CAELESTINUS. *Aëroplanum autem, cum advenit, quo descendit?*

A. *Descendit in illud pratum, et, postquam viatores egressi sunt, suis rotis in carceres ingreditur.*

C. *Cur non venit frater tuus?*

A. *Domi mansit: hodie habet multa pensa facienda pro schola.*

C. *Quot horis volatur Roma Mediolanum?*

A. *Duabus horis. Num vis ire rus aërea via?*

C. *At aëroplana non sistent in villis.*

A. *Saltem sponte. Tamen meus pater rediit rure aëroplano.*

C. *Sed prius longum iter automobili fecit, ut iret ad aëroportum. Num tu unquam volasti?*

A. *Et longum et pulcherrimum iter feci. Profectus sum Ostia hydrovolante, et Brundisio ac Tirana, quod est caput Albaniae, usque Salonicam vectus sum.*

C. A far che cosa a Salonicco?

A. A vendere dei vecchi libri scolastici.

C. Tu scherzi... Tu non hai volato mai.

A. Veramente ho volato due volte, e senza nessuna spesa.

C. In che modo?

A. Perchè vinsi ai littorali: non ti ricordi?

C. Beato te...! Donde è partito l'aeroplano, che sta per arrivare ora?

A. Da Berlino, capitale della Germania, alle ore undici e un quarto; ferma a Monaco, la più grande città della Baviera, e una seconda volta a Venezia: arriva qui intorno alle diciotto.

C. Sicchè lo vedremo arrivare da settentrione.

A. L'aeroplano si avvicina alla stazione seguendo la direzione del vento. Vedi in quell'alta antenna la manica, che è rivolta ad occidente? Il vento dunque spirava da oriente, ed anche

C. *Ad quid faciendum Thessalonicam isti?*

A. *Ut veteres libros scholasticos venderem.*

C. *Tu iocaris... Tu nunquam volasti.*

A. *Ut verum dicam bis volavi ac nullo sumptu.*

C. *Quonam modo?*

A. *Quia certamina lictorialia vici: non recordaris?*

C. *Te beatum...! Unde profectum est aëroplanum, quod nunc est venturum?*

A. *Berolino, ex capite Germaniae, hora quinta (1) et quadrante; sistit Monachii, in maxima urbe Bavariae, iterum Venetiis: huc denique advenit circiter hora duodecima (1).*

C. *Ergo a parte septentrionali adventare videbimus.*

A. *Aëroplanum accedit stationi sequens venti cursum. Viden in illa altissima antenna manicam, quae vergit ad occidentem? Ventus igitur spirat ab oriente, et aëroplanum quoque ab o-*

(1) Secondo la numerazione romana antica, che divideva il giorno in 12 ore e la notte in quattro periodi di sentinella (*vigiliae*).

l'aeroplano arriverà da o-*riente adveniet.*
riente.

C. Vedo finalmente nel cielo verso oriente come un uccello, che avvicinandosi si fa più grande.

A. Eccolo, è proprio lui. Guarda che evoluzioni fa per atterrare. Ecco, scende sul prato, è in terra.

C. I viaggiatori escono dall'aeroplano.

A. Ormai abbiamo visto abbastanza: torniamo a casa.

C. Cerno demum in orientali caelo tamquam avem volantem, quae appropinquando maior fit.

A. Ecce, est aëroplanum ipsum. Vide ut decursus faciat in appellendo ad terram. Ecce in pratum scendit, est in terra.

C. Viatores ex aëroplano egrediuntur.

A. Iam satis vidimus: redeamus domum.

PARTE III.

ARGUMENTA ET EXPERIMENTA

(per il secondo, terzo e quarto anno di latino)

1.

DEL COMPORRE IN LATINO

Scrivere in latino è lo stesso che parlare latino; e poichè parliamo più facilmente in quella lingua nella quale siamo soliti pensare, è cosa utilissima abituarsi a pensare in latino.

Quando recitiamo a memoria qualche passo di scrittori latini, già parliamo in latino; se poi diciamo le medesime cose mettendo fuori le parole latine per conto nostro, la nostra mente nel medesimo istante pensa in latino.

Giova dunque leggere qualche passo di scrittore latino e poi chiudere il libro e adoperarsi di ripetere il contenuto il più possibile con le stesse parole; come pure volgere in prosa latina versi e carmi di poeti, ovvero ripetere riassuntivamente in la-

Scribere Latine idem est ac loqui Latine; et quoniam facillime loquimur ea lingua qua cogitare solemus, utilissimum est assuescere Latine cogitare.

Cum memoriter enuntiamus aliquem locum scriptorum Latinorum, iam loquimur Latine; si autem easdem res dicimus verba Latina per nos ipsi proferentes, mens nostra eodem tempore Latine cogitat.

Prodest igitur scriptorum Latinorum aliquem locum legere, ac postea ponere librum et operam dare ut rem verbis quam maxime eisdem repetamus; nec non versus et carmina poetarum in solutam orationem convertere, aut opera vel operum partes

tino opere o parti di opere di poeti o prosatori. *sive poëtarum sive scriptorum solutae orationis summam Latine referre.*

Da ciò derivano vari esercizi o tentativi di versione, di ripetizione, di imitazione. *Inde variae existunt exercitationes vel experimenta vertendi, referendi, imitandi.*

Quando in fine siamo in grado di usare direttamente la lingua latina, possiamo scrivere senz'altro in latino ciò che pensiamo con la mente, o vogliamo raccontare, esporre, illustrare. *Cum denique lingua Latina uti prorsus valemus, possumus Latine scribere quidquid mente cogitamus, vel narrare, exponere, illustrare volumus.*

2.

ESERCIZI PRELIMINARI

a) *Ripetere qualche brano a memoria, sostituendo le parole più facili a sostituirsi.*

b) *Ripetere qualche brano facile di prosa non a memoria, con parole latine appropriate, anche se diverse da quelle dell'autore. Esempio: Cornelio, Vita di Milziade, capitolo II: Miltiades, ubi pervenit Chersonesum, copias barbarorum brevi tempore profligavit, et, omni regione potitus, quam occupare volebat, loca idonea munivit, colonis, quos secum duxerat, agros distribuit etc.*

c) *Fare per qualche lettura di Fedro o di Cornelio, di Eutropio o di Cesare, qualche esercizio analogo a quello del dialogo 18 (de Bello Helvetiorum), ma direttamente in latino: Esempio n. 3.*

d) *Volgere in prosa latina delle favole di Fedro o passi di altri poeti studiati. Esempi n. 4 e 5.*

3.

DE LUPI ET AGNI FABULA

MAGISTER. Iam decem fabulas Phaedri e Latino in Italicum convertimus et commentati sumus. Velim tu, Petre, fabulam lupi et agni tuis verbis Latine referas.

P. Lupus et agnus, siti impulsus, ad eundem rivum venerant. Superius stabat lupus et multo inferius agnus; sed ille perfidus gula incitatus causam litis intulit. « Cur, inquit, turbidam mihi facis aquam neque me sinis bibere »? Atque alia ex parte agnus perterritus: « Quo modo, quaeso, lupe, possum facere id quod quereris? Aqua enim a te bibente fluit ad me ». Tum lupus vi veritatis repulsus: « Abhinc sex menses, inquit, male dixisti mihi ». Cui agnus respondit: « Equidem ante sex menses non eram natus ». « Pater tuus, hercle, inquit lupus, male dixit mihi! ». Atque ita agnum corripuit et iniusta caede laceravit.

M. Pulcherrima quidem, ut videtis, est fabella, quam legimus etiam apud Aesopum (274^b) graeca oratione; sed poëta res levioris momenti omisit, duasque feras tamquam in scena loquentes induxit. Sententiam autem exitus (*la morale della favola*) paululum mutavit. Nam, cum Aesopus dicat ne iustam quidem defensionem valere apud eos qui laedere velint, Phaedrus ait suam fabulam scriptam esse pro illis hominibus, qui fictis causis opprimunt innocentes. Cur hanc mutationem fecit?

P. Quia Phaedrus hac fabula vituperare voluit Seianum, qui innocentes Germanici filios oppressit.

4.

IL CERVO ALLA FONTE

(PROPOSIZIONI SECONDARIE IN GENERALE)

Cervus potus ad fontem restitit, ed vidit in aqua suam imaginem. Hic, dum sua ramosa cornua miratur et laudat, crura vero ob nimiam exilitatem vituperat, conterritus subito venatorum clamoribus, fugit, et rapido cursu canes vitavit. Cum autem in silvam venisset, cornibus inter arbores implicitus ac retentus, coepit lacerari moribus saevorum canum. Tum cervus moriens dicitur hanc edidisse vocem: « O me insipientem! nunc demum intellego quam mihi utilia fuerint crura, quae contempsi, atque ut me perdiderint cornua, quae laudavi ».

(Cfr. Fedro, I, 12).

5.

IL PAVONE E GIUNONE

(MODI DEL VERBO E USO DELL'INFINITO)

Pavo ad Iunonem venit, et questus est, quod sibi cantum luscinae non tribuisset: hanc omnibus avibus esse admirationi, se autem derisui simulatque vocem emisisset.

Tunc ad eum consolandum ita dea locuta est: « Satis habeas te vincere lusciniam forma et magnitudine, cum in tuo collo fulgeat splendor smaragdi et caudam variis pennis ornatam explices ». « At scire velim, inquit pavo, cur mihi dederis mutam pulchritudinem, cum vincar cantu ». Cui Iuno respondit, iudicio fati datas esse animalibus partes, pavoni pulchritudinem, aquilae vires, luscinae cantum, augurium corvis, infausta omina cornibus, omnesque suis dotibus esse contentos ».

Ne adfectaveris quod tibi datum non est, ne spe deiectus frustra queraris.

(Cfr. Fedro, III, 18).

6.

ARGUMENTUM LIBRI PRIMI ILIADIS

(PROPOSIZIONI FINALI, CONSECUTIVE ECC.)

Chryses, sacerdos Apollinis, in contionem Achaeorum venerat, ut filiam redimeret, sed ab Agamemnone contumelia affectus atque repulsus est. Quare sacerdos auxilium imploravit Apollinis, qui in Graecorum castra tam gravem pestem misit, ut homines catervatim morerentur. Itaque Achilles contionem habuit de avertenda calamitate, eoque hortante augur Calchas patefecit, deum iratum esse propter iniuriam, quam Agamemno sacerdoti intulisset, dixitque Chyseidem esse reddendam, ut Apollo placaretur, neque Graecorum exercitum perderet.

Tunc Agamemno, ardens ira, respondit se redditurum Chryseidem, sed Achilli Briseidem ablaturum. Ex quo tanta est orta contentio, ut Achilles post multa convicia a reliquis Graecis secesserit, atque bello se abstinere statuerit. Cum autem Agamemnonis legati venerunt, ut Briseidem educerent, per amicum Patroclum puellam invitam eis tradidit. Tum ad mare conversus Thetidem matrem hortatus est, ut sibi auxiliaretur.

Thetis autem, filium miserata, in caelum ascendit, et Iovem precata est, ut suum brevis aevi filium honore, Agamemnonem vero poena afficeret. Cui Iupiter capite annuit, quo tremefecit Olympum. Sed Iuno, quae verebatur ne divinus coniux faveret Troianis et Graecis daret calamitates, cum secretum colloquium animadvertisset, Iovem conviciis adorta est. Qui non minus asperis verbis respondit, eique minatus est se manus iniecturum, donec Vulcanus opportunam habuit orationem, et pocula ministravit, ut hilaritatem inter caelestes restitueret.

7.

CAESARIS ATQUE ARIOVISTI COLLOQUIUM

(USO DEL RIFLESSIVO, DISCORSO INDIRETTO ECC)

Ubi ad colloquium ventum est, Caesar sua et senatus beneficia in Ariovistum commemoravit, docuitque quam veteres causae amicitiae Romanis cum Aeduis intercederent. Populi Romani esse consuetudinem, ut velit socios et amicos non modo nihil sui amittere, sed etiam dignitate augeri. Postulavit igitur ne Aeduis neve eorum sociis bellum inferret; redderet obsides; si nullam partem suorum domum remittere posset, ne pateretur alios Germanos Rhenum transire.

Ariovistus respondit, se venisse rogatum a Gallis, sedes habere ab ipsis concessas, obsides ipsorum voluntate datos, tributum se iure belli accipere. Omnes enim Galliae civitates ad se oppugnandum venisse, easque omnes uno proelio superatas. Amicitiam populi Romani sibi ornamento, non detrimento esse debere. Germanos se in Galliam traducere sui muniendi causa, non ut Galliam aggredereetur. Se in eam Galliae partem prius venisse quam Romanos. Quid sibi vellet Caesar? Cur in suas possessiones veniret? Se suspicari, Caesarem, simulata Aeduorum amicitia, exercitum habere in Gallia, ut sese (Ariovistum) opprimat. Quod nisi cum exercitu decedat, se illum non pro amico, sed pro hoste habiturum.

Ad haec Caesar multa disputavit, dicens neque suam neque populi Romani consuetudinem pati, ut optime merentes socios desereret, neque se iudicare Galliam esse magis Ariovisti quam populi Romani. Bello superatos esse a Romanis Allobroges et Arvernos et Rutenos, quibus ignovissent. Quamobrem, si praeteritum tempus, inquit Caesar, spectari oportet, iustissimum est in Gallia imperium populi Romani; si iudicium senatus servari oportet, libera debet esse Gallia, quam cum bello vicisset, liberam esse voluit. (Cfr. B. G. lib. I, 43 segg.).

8.

DE PHAEDRO

Phaedrus natus est in Pieria, Thraciae regione, et Romam fortasse venit puer condicione servili, sed ab Augusto liberatus est. In suorum enim librorum titulis libertus Augusti dicitur, et ipse testatur se puerum Enni versus legisse et rem meminisse, quae divo Augusto regnante facta sit. Versibus scribendis post Augusti mortem operam dedisse videtur, et Seiano displicuisse, a quo in tertii libri prologo, ad Eutychem, gravibus se affectum malis dicit, cum Seianus una et accusator fuerit et testis et iudex. Seianus videlicet primi et secundi libri laesus est fabulis, quae igitur editae sunt ante annum tricesimum primum post Christum natum, quo ille potentissimus praefectus praetorii iussu Tiberi interfectus est.

Primus Phaedrus apud Romanos concripsit fabulas, quarum quinque non integri exstant libri et appendix a Nicolao Perotti edita. Materiam Aesopi poeta ait senariis iambicis se expolivisse, sed facile intellegas multa eum sua posuisse, ut narratiunculas de Caesare ad atriensem et de marito, qui vana suspicione filium seque ipsum interfecerit. Multa praeterea Aesopi Phaedrus mutavit, in narrando simplex et brevis, in describendo vivax et nitidus, gratiae semper plenus et elegantiae atque in salibus urbanissimus. Ipse monet sibi proposuisse non ut singulos notaret, sed ut vitam et mores hominum ostenderet; quare si quis ad se rapiet quod erit commune omnium, stulte nudabit animi conscientiam.

Sed tanta est vis dicendi ac paene pingendi, ut per se ipsae animalium personae, ut lupo et agno, graculus superbus, vulpes ad personam tragicam, vulpes et uva, mons parturiens, ad res vel homines cuiusvis temporis facile transferantur.

DE CORNELIO NEPOTE

Cornelius Nepos natus est apud Padum (nam Padi acola dicitur a Plinio) in Gallia Cisalpina, anno circiter nonagesimo quarto ante Christum natum; et Romam mature venit, ubi familiariter usus est Catullo poëta, qui sua carmina ei dedicavit, et cum Varrone, cum Cicerone, cum T. Pomponio Attico in amicitia fuit: Attico superfuit, qui anno tricesimo altero post Christum natum diem supremum obiit.

Ex eius operibus maximum fuit quod *De viris illustribus* inscriptum est, sedecim fortasse librorum, quibus vitae virorum in administranda republica clarissimorum, regum et ducum, poëtarum et historicorum narrabantur et illustrabantur. Sed exstat tantum *liber de excellentibus ducibus exterarum gentium*, quo undeviginti vitae imperatorum Graecorum, una ducis Persarum Datamis, duae Carthaginiensium Hamilcaris atque Hannibalis continentur, cum tribus capitulis de regibus exteris in universum. Accedit ex libro *de latinis historicis* brevis narratio de vita Catonis Maioris, de quo plura alio libro exposuerat, et uberrima T. Pomponi Attici vita, quod est potissimum scriptum, quod Corneli Nepotis ad nos pervenerit.

Cornelius non est neque gravis neque acutus rerum gestarum auctor, sed vitas clarorum virorum hoc animo scripsit, ut optima atque pulcherrima exempla iuventuti imitanda proferret, quo genere Plutarcho viam munivit. Scribendi autem ratio parum varia, simplex tamen ac plana, cui verba interdum et locutiones vulgares irrepunt. Liber de excellentibus ducibus ab amanuense quodam, Aemilio Probo, descriptus atque subscriptus, Theodosio imperatori donatus est, eaque de causa Ae-

milio Probo in codicibus tribuitur; sed huius libri vitae nihil a Catonis atque Attici vitis neque genere dicendi neque ratione commendandae virtutis differunt.

10.

TEMI DA SVOLGERE E RELATIVA TRACCIA

1. De odio Hannibalis in Romanos (Cfr. Cornelio, Vita di Annibale, capitoli 1, 2, 8, 10).

2. Riprodurre in forma diretta i due discorsi di Divicone e di Cesare (De bello Gallico, lib. I, 13, e 14).

3. Lo stesso per il discorso di Cesare a Besançon (De bello Gallico, lib. I, 40).

4. De Gallorum factionibus (Cfr. De bello Gallico, libro VI, 11-15).

5. De moribus Germanorum (Cfr. De b. Gallico, lib. VI, 21-23).

6. P. Ovidi Nasonis vitam teste usus ipso poëta exponas (Cfr. Tristi, lib. IV, elegia 10^a).

7. De Eutropio eiusque Breviario ab urbe condita (Cfr. Primavera Romana, Vallecchi Ed., vol. II. p. 93 sg.).

8. De Tibulli vita eiusque elegiis ad vitam pertinentibus (Cfr. lib. I, elegie 3 e 7).

9. De Tibullo ac de vita campestri (Cfr. lib. I, 1 e lib. II, 1).

10. Vita Caesaris ab ortu usque ad primum triumviratum.

11. De Caesaris prima in Britanniam expeditione (Cfr. De b. Gallico, lib. IV, 22-36).

12. Quomodo Ovidius Metamorphoseon libris historiam generis humani adumbraverit.

11.

RES ITALICAE RECENTISSIMAE

VICTORIUS EMANUEL III. Augustus noster invictus Rex Imperator Victorius Emanuel III Neapoli a. d. III Idus Novembres anno MDCCCLXIX natus est. Iam a puero maxima fuit diligentia et alacritate, et optimis illius aetatis doctoribus usus est: namque historia, geographia, arte militari ab Osio chiliarcho, mathematica a centurione Morelli, lingua Italica ab Aloisio Morandi, Latina a Francisco Zambaldi est institutus. Progrediente autem aetate magis magisque in studia incubuit, amore litterarum a Matre, virtute militari a Patre imbutus et altus. Uxorem duxit anno MDCCCXCVI Helenam, pulcherrimam virginem de Montenigro, ex qua nati sunt Iolanda, Mafalda, Iohanna, Maria, Humbertus, Princeps heres Regni atque Imperi. Postquam Rex factus est, Victorius Emanuel III maxima cura Italorum prosperitati ac felicitati studuit, agriculturae publicisque operibus favit, artes et commercia prosperavit, populo in magnis terraemotuum calamitatibus praesens auxiliatus est. Omnibus autem hominibus semper disciplinae atque officii exemplum fuit praesertim in bello.

BELLUM LIBYCUM contra Turcas gestum est terra marique a mense Octobri anni MCMXI ad Octobrem anni MCMXII: mense Maio Rhodus aliaeque undecim insulae maris Aegaei occupatae sunt, quae dicuntur Dodecanne-sus; pax autem facta est Lausannae a. d. XV Calendas Novembres.

MAGNUM GENTIUM BELLUM a Calendis sextilibus anni MCMXIV ad d. III a. Idus Novembres anni MCMXVIII flagravit; sed Italia anno MCMXV mense Maio bellum iniit. Per quattuor annos exercitus nostri acerrime atque asperrime pugnaverunt; et cum post multas nostrorum victorias hostes aucti numero et armis in Italiam irrupis-

sent, Rex noster Victorius in conventu Piscariensi contra ducum sociorum sententiam Italiam ad Plavim flumen defendendam sustinuit, atque Italicis copiis se defensurum est pollicitus. Quod maxima virtute confectum est. Hostium enim exercitibus ad Plavim repulsis, nostri clarissimam victoriam ad Victorium Venetum consecuti sunt, qua omnes regiones citra Alpes liberatae atque in Italia bello finis impositus. Namque invidi socii noluerunt nos hostes profligatos ulterius insequi, et multo magis in colloquiis de pace nostrae victoriae obfuerunt.

MUSSOLINI ET RESTITUTI FASCES. Post magnum bellum Itali aegre tulerunt mutilatam suam esse victoriam, et parum a fuit quin communionum doctrinis allicerentur. Sed magnus exstitit titanus, Dux a Deo missus, Benitus Mussolini, qui Lictoriis Fascibus atque prisca Romanorum disciplina restituta, virtutis et Patriae amorem restituit, cives ex tumultu ad concordiam revocavit, pro contentione cooperationem classium suavit, rem publicam novis institutis ordinavit, exercitus opes et copias reintegravit et auxit, nostra fortiter iura adversus exterarum nationes defendit, Italiam, subacta Aethiopia, novo donavit imperio.

BELLUM CONTRA AETHIOPES, quod susceptum est adversantibus fere omnibus orbis terrarum nationibus, quae penuria ac fame Italiam opprimere conatae sunt, quod bellum rei militaris periti exterarum gentium non minus quam decem annis confici posse dicebant, constantia civium et virtute militum et ducum prudentia, consilio, audacia confectum est octo mensibus, nomen autem Imperatoris Aethiopiae sibi et successoribus suis ab Italiae Rege sumptum est.

RECENTISSIMA VOCABULA

- Abissinia, *Abissinia*, *ae*; *Aethiopia*, *ae*, *f*.
- Abuna, *Pater*; *Archiepiscopus*; *Abuna*, *ae*, *m*.
- Addis Abeba, *Addis Abeba*, *Addis Abebae*, *f*.
- aerodromo, *aërodromus*, *i, m*
- aeronauta, *aëronauta*, *ae*, *m*.
- aeronautica, *ars aëre navigandi o aëreae navigationis*.
- aeronave, *aëronavis o navis aërea*.
- aeroplano, *aëroplanum*, *i n.*; *velivolum*, *i*, *n*.
- Albania, *Albania*, *ae*, *f*.
- anarchico, *legum eversor*, *eversoris*, *m*.
- apparecchio fotografico, *machina fotografica*; app. radiofonico, *mach. radiophonica o apparatus radiophonicus*.
- appunti, *commentarii*; quaderno degli app., *commentarius, commentarium, commentariolum*; in bella *commentarii*, in brutta *adversaria* (*n. pl.*).
- armata, (di mare) *classis is, f.*; (di terra) *exercitus, us, m*.
- ascensore, *ascensorium*, *ii*, *n*.
- asmac, *ductor novissimi agminis*.
- Asmara, *Asmara*, *ae*, *f*.
- autobus, *autoraeda*, *ae*, *f*.
- automezzo, *plaustrum motorium*, *n*.
- automobile, *automobile*, *n.*; *currus motorius. m.*; *autocinetum*, *i*, *n.*; andar in automobile, *automobili ire o vehi*.
- autorimessa, *automobilium carceres*.
- avanguardista, *lictor primi agminis*.
- aviatore, *aviator, oris, m.*; *aërobates, is, m*.
- aviazione, *aviatio, onis*; *ars aviaria o ars aëre navigandi*.
- Balilla, *Balilla*, *ae*, *m.*; *lictorius puer o impubis*.
- bar, *taberna potoria, f.*; *potorium, thermopolium, n*.
- barambaras, *ductor turmae*.

- bazar, *pantopolium*, n.
 benzina, *benzina*, ae, f., *petroleum tenue*.
 bicicletta, *bicyclula*, *birota*, ae, f.
 biglietto, *tessera*, *scidula*, *tabella*, *codicillus*, bigl. di visita, *scidula salutatoria*; forare il bigl., *tesseram pertundere*; bigl. di banca, *charta nummaria*.
 blindato, *loricatus*, *cataphractus*.
 bollo, *nota*, ae, f.; *signum*, *sigillum*, n.
 bomba, *ignifer globus*; *pyrobolus*, i, m.
 buffet, *refectorium*; *thermopolii mensa*.
 cabina, *cella*, *cellula*; cab. telefonica, *cella telephonica*.
 caffè, *caffaeum* n.; *potio caffaea*; (luogo) *thermopolium*.
 caffettiere, *caffaeopola*, *thermopola*, ae, m.
 cagnasmasc, *ductor dextericornus*.
 calamaio, *atramentarium*, *calamorum theca*.
 calendario, *calendarium* n.
 cannone, *tormentum (bellicum)*.
 cantibà, *decurio*, *onis*, m.
 cantiere (terrestre), *structorum officina*.
 caporale, *duplicarius*, *decurio*, *onis*.
 carro armato, *currus armatus*.
 carta, *charta*; da gioco, *chartulae lusoriae*; geografica, *geographica tabula*; monetata, *charta nummaria*; da imballaggio, *emporetica charta*; Carta del Lavoro, *operae Lex*.
 cartella, (per libri ecc.) *capsa*, *capsula*, *scriptoria theca*, f. s.; *loculi*, m. plur.; (cedola) *chartula*; (del deb. pubblico) *syngrafa publica*, f. s.
 cartolaio, *chartopola*, *chartae institor*.
 cartolina postale, *chartula cursoria*; cart. vaglia, *cursoria chartula nummaria*; cart. illustrata, *chartula picta*.
 cascì, *sacerdos*, *otis*.
 caserma, *castra*, *castra stativa*, n. pl.
 cavaliere, (della Corona d'Italia) *eques Italicae coronae*, (di S. Maurizio) *Mauritianus eques*, (del Lavoro) *operum eques*.
 cavallo di Frisia, *ericus*, i, m.

- cerino, *cereus flammiferus, phosphorus*.
- chilometro, *chilometrum*, i. ciccà, *vici magister*; *optio, onis* (sottufficiale), m.
- cinese, *Sinensis, is*, m.
- colazione, (prima) *ientaculum*, (seconda) *prandium*.
- cinematografo, *cinematographum*.
- commissario, *curator, legatus*.
- club, *coetus, sodalicium*.
- comunismo, *communio, doctrina*.
- confettiere, *dulciarius*.
- cooperativa, *cooperatio*.
- copia, *exemplum, apographum*; (brutta) *manus minuta, adversaria* (n. pl.); (bella) *bona manus, commentarii*.
- corporazione, *artium collegium*.
- coscritto, *tiro, onis*; *novus miles*.
- darsena, *portus interior o intimus*.
- degiacc, *dux*.
- degiasmacc, *dux, portae praefectus*.
- deputato, *legatus, populi legatus*.
- dispensario, *medica taberna*.
- distaccamento, *milites ducti*.
- dolci, *dulcia, bellaria, cupedia, crustula* (biscotti, crostini), *pastilli* (pasticche).
- elettricità, energia elettrica, *vis electrica*.
- esame, (saggio) *periculum*, (votazione) *iudicium*; (di maturità) *periculum e iudicium maturitatis*.
- esaminatore, *iudex*.
- etichetta, *nota, titulus*.
- facoltà, (universitaria) *disciplina in Academia*; (di lettere) *litterarum disciplina*.
- fanfara, *tubicines*.
- Fascio, *Fascis, Lictoria contio, Lictorii sodales*.
- Fascismo, *Lictoria fides, Fascium regimen*; (Gran Consiglio) *magnum Fascium Consilium*.
- Fascista, *Lictorius sodalis, Lictor gregarius, Fascista*; (gioventù) *Lictoria pubes*; fascisticamente, *more Lictorum*.
- fascistizzare, *Fascium o Lictoria doctrina imbuere, disciplina instituere*.
- Federazione, *federata Fascium sodalicia, federatorum fascium collegia*.
- ferrovia, *ferrivia, via ferrata*.
- filovia, *filivia, filiraeda*.

- fitaurari, *comes, itis, m.*
 fotografia, *photographia.*
 francobollo, *pittacium, i, n.*
 gas, *gaz (n. indecl.); gas, gasis, m., gasium, i, n.; g.*
asfissiante, gas suffocans.
 gazzetta sportiva, *ephemeris gymnastica.*
 generalissimo, *imperator, summus militiae magister.*
 genio, (civile) *aediles; (militare) fabri exercitus; ars munitionum; (sold. del) faber munitor.*
 gerarca (fascista), *Lictorius antistes.*
 Giappone, *Iaponia, ae, f.*
 giapponese, *Iapo, onis, m.; Iaponicus, a, um.*
 giornale, *ephemeris, idis, f.; acta diurna, n. pl., commentarii diurni, m. pl.; giornale radio, nuntius radiophonicus; (letterario) litterarum acta; (di bordo) commentarii navarchi.*
 grammofono, *grammophonum.*
 ginnasio, *gymnasium, i.*
 hangar, *aëroplanorum carcer o carceres o receptaculum.*
 idrovolante, *hydrovolans, antis; hydroplanum, i.*
 incursione (aerea), *incursio aërea.*
 ingegnere, *architectus, machinator, ingeniator.*
 insolazione, *solis ictus (colpo di sole).*
 istituto, *institutum, collegium, schola, ephebeum.*
 intervista, *colloquium.*
 lampada elettrica, *lampas electrica.*
 lanciafiamma, *flammarum projector.*
 lapis, *lapis scriptorius; (nero) plumbum, stilus plumbeus.*
 lavoratore, *operarius.*
 lettera, *epistula, litterae; di credito, litterae nummariae; di cambio (cambiale), syngrapha.*
 lezione, *schola, acroasis, praeceptum; (da imparare) ediscenda, n. pl.*
 libretto, *libellus; (di appunti) pugillares m. pl., memorialis libellus.*
 lira, *libra, libella (liretta).*
 Littoriali, *Lictorialia, Lictorialia certamina, ludi Lictorii o Lictoriales.*
 Littorio, *Lictorius; casa del Littorio, Lictoria domus.*
 locomotiva, *machina vectrix.*
 luce elettrica, *lux electrica.*
 macchina, *machina; (da scrivere) machina scrip-*

- toria*; (fotografica) *photographica*.
 maomettano, *Macometanus*, *a, um*.
 maresciallo, *optio, onis, m.*; (d'esercito) *militiae summus magister*.
 marxismo, *Marxii doctrina*.
 megafono, *megaphonum*.
 merenda, *merenda*.
 microfono, *microphonum*.
 Milizia V. S. N., *Militia voluntaria servandae nationis*.
 mina, *cuniculus* (galleria).
 miniera, *fodina, ae*; *metal- la, n. pl.*
 Ministero, *administratio*; (dell'Educazione Nazionale) *administratio studiorum*.
 Ministro, *administer*; (dell'Educazione) *moderator studiorum*; (della Marina) *procurator rerum nauticarum*.
 minuto, *minutum, i*.
 mitragliatrice, *mydrobolum, i, n.*
 mitragliere, *mydrobolarius*.
 mortaio, *mortarium*.
 motocicletta, *motobirota, bicyclula motoria*.
 motonave, *motoria navis*.
 motorizzare, *rhedis motoriiis instruere*.
 municipio, *municipium*.
 nafta, *naphta, ae*.
 obbligazione, *obligatio, nexum*; (di banca, cambiale) *syngrapha*.
 occhiali, *perspicilla, n. pl.*
 ombrello, *umbella, ae, f.*; *umbraculum i, n.*
 omnibus, *omnium raeda*.
 onde corte, *breviores undae*.
 onorificenza, *honoris insigne*.
 Opera Balilla, *Balillarum Institutum*.
 orologio, *horologium*.
 paesaggio, *facies loci*.
 pagella, *pagella*.
 palestra, *palaestra*.
 palla, *pila*.
 pallone, *foot-ball, follis*.
 panorama, *prospectus*.
 Papa, *Pontifex Maximus, Papa, ae*.
 paracadute, *retardator*.
 parafulmine, *fulminum aversor*.
 parlamento, *populi o nationis conventio*.
 penna, *calamus*; (stilografica) *stilographium, stilographus*.
 petrolio, *petroleum*.
 piano (di casa), *contignatio, contabulatio, onis; tabulatum, i*.

- piazza, *platia, forum*; (delle erbe) *forum olitorium*; (forte) *oppidum*.
 picchetto, *militum manipulus*; picchetto di guardia, *excubiae*.
 pilota aviatore, *aëroplaniga*.
 pioniere, *praeco, onis*; *praecursor, praenuntius*.
 pistola, *ballista pugillaris, sclopetum pugillare*.
 pizzicagnolo, *salsamentarius, salarius*; (bottega) *taberna salsamentaria*.
 plagio, *scriptorum furtum, plagium*.
 platino, *platinum, aurum album*.
 plotone, *manipulus*.
 pneumatici, *pneumatica* n. pl.
 podestà, *praetor, urbi praefectus*.
 Politecnico, *artium schola*.
 politica, *rei publicae administratio, rei publ. administrandae ratio, publica negotia, prudentia civilis*.
 polizia, *urbis custodia, civilis o publica disciplina*.
 ponce, *calida potio*.
 posta, *publicus cursus, (aerea) aëreus cursus*.
 Predappio, *Praedium Appi, Praedappium*.
 Predappio Nuova, *Praedappium Novum*.
 preside, *praeses, rector*.
 proclama, *edictum*.
 professore, *magister, doctor, professor, qui profitetur*.
 profilo, *adumbratio, imago obliqua*; (letterario) *imago*.
 profumeria, *myropolium*.
 programma, *ratio, onis; institutum, propositum*; (di governo) *edictum*; (di spettacolo) *libellus, titulus*; (scolastico) *scholae proposita et instituta, proposita et instituta ad docendum o ad discendum* (per gli alunni).
 prosa, *oratio, oratio soluta*.
 provveditore (agli studi), *studiorum regius provisor*.
 Prussia, *Borussia*.
 Prussiano, *Borussus, (agg.) Borussicus*.
 quaderno: v. appunti.
 racchetta, *reticulum*.
 radio, (stazione) *statio radiophonica, (trasmittente) statio emittens, f., missor, m., (ricevente) statio recipiens*; trasmettere per radio, *radiare*; udire alla radio, *radiophonice audire*.

- radiogramma, *radiogramma*,
Marconigramma, *atis* n.
 radiotelegramma, *radiotele-*
gramma, *atis*.
 radiotelegrafia, *radiotelegra-*
phia, *ae*.
 ragioneria, *rationes* (calco-
 li), *rationum scientia*.
 ragioniere, *computator*, *ra-*
tiocinator.
 ras, *princeps*, *dux*.
 reagente, *contraria vis*.
 reggimento, *regimentum*; *le-*
gio, *onis*.
 residente (coloniale), *procu-*
rator.
 rettorato, (carica) *rectoris*
munus, (sede) *rectoris se-*
des.
 ricevitore, (esattore) *exactor*,
tributorum coactor; (tele-
 fonico) *receptor*.
 riflettore, *reflector*, *lucis re-*
percussor.
 ristorante, *caupona*; risto-
 rante di lusso, *caupona*
elegantior.
 rivista, *recensio*; (navale) *na-*
valis decursio; (publica-
 zione) *ephemeris*.
 salati, *succidia*, *ae*; *salsa*,
orum.
 salotto, *exedrium*, *zotheca*.
 saluto al Re, *salutate Re-*
gem: vivat Rex; saluto al
- Duce, *salutate Ducem: no-*
bis!
 Savoia, *Sabaudia*.
 scaffale, *pluteus*, *loculamen-*
tum.
 scaldabagno, *balnei calda-*
rium.
 scartamento, *intervallum*.
 scialecà, *chiliarchus*.
 sciare, *per glaciem* o *per ni-*
vem decurrere, *labi*.
 scolaro, *scholasticus*, *disci-*
pulus, *auditor*, *alumnus*.
 scossa, (terremoto) *concus-*
sio; scossa elettrica, *ictus*
electricus.
 scrivania, *mensa scriptoria*.
 scuola, *schola*, *ludus*, *ludus*
litterarius (scuola elem.).
 semaforo, *semaphorus*, *index*
 (indicatore).
 sergente, *suboptio*, *onis*, m.
 sigaretta, *cigarrula*, *hispani-*
ca (spagnoletta), *macedo-*
nica (macedonia).
 signorina, *dominula*, *domi-*
nilla, *domnilla*.
 sofà, *lectulus*.
 sommergibile, *submergibilis*
navis, *navis subaquea* o
submarina.
 sovietici, *Sarmaticorum com-*
munistarum concilia.
 spilla, *fibula*, *spinula*.
 sportivo, *exercitationum stu-*

- diosus*; campo sportivo, *exercitationum campus*; far esercizi sportivi, *corpus exercere*.
- squadriglia, *classicula*.
- stampa, *ars typographica*, *typus*, *prelum* (torchio) *typographicum*; stampa quotidiana, *acta diurna*, *ephemerides*.
- stampare, *imprimere*, *edere* (pubblicare).
- standardizzare, *per typos* oppure *ad exemplum conficere*.
- Stato, *res publica*, *civitas*; (potere esecutivo) *imperium*; Capo dello Stato, *Dux*; stato maggiore, *primores exercitus*.
- stazione, *statio*, *onis*: *st. ferroviariae*, *viatorum*, *mercium*, *maritima*.
- sterlina, *libra britannica*.
- stratosfera, *stratosphaera*.
- strenna, *strena*.
- supplente, *vicarius*, *suffectus*.
- veglia, *suscitaculum*, *hologium excitatorium* o *expergificum*.
- tabaccaio, *tabaci venditor* o *institor*.
- tabaccheria, *tabaci taberna*.
- tabacco, *tabacum*, *i*.
- taccuino, *libellus*, *commentarius*.
- tamburino, chi suona il tamburo (*tympanum*), *tympanista*.
- tank, *currus cataphractus*, *testudo ballistaria*, *currus armatus*.
- Tana (lago), *Tana*, *ae*, *m*.
- tavolino da scrivere, *mensula scriptoria*.
- taxi, *taxorium vehiculum*, *automobile publicum*.
- tè, *thea*, *potio sinensis*.
- teleferica, *via telepherica*, *aërea transmissio*.
- telefonare, *teleloqui*.
- telefonista, *ministra* (o *famula*) *telephonica*, *minister telephonicus*.
- telefono, *telephorum* e *telephonium*.
- telegrafare, *telescribere*, *scribere per telegraphum*.
- telegraficamente, *telegraphice*.
- telegrafo, *telegraphus*, *i*.
- telegramma, *telegramma*, *atis*, *n*.
- tema, *thema*, *atis*, *n*.; *pensum* (compito); *argumentum* (contenuto), *propositum*.
- tenente, *subcenturio maior*;

- sottoten., *subcenturio minor, dux manipuli*.
- tennis, *paganica* (pila); *paganica ludere*, giocare al tennis.
- termometro, *thermometrum*.
- termosifone, *thermosiphon, onis, m.*; *hypocaustum, i. n.*
- tesi, *thesis, quaestio*; tesi di laurea, *quaestio ad lauream consequendam*.
- tipografia, *typographia, officina typographica* o *libreria*.
- tiro a segno, *telorum iactus*.
- toiletta, *cultus corporis, mundus muliebris* (vesti ed oggetti di toilette femminile); far toilette, *ornari, corpus curare*.
- totalizzatore, *praemiorum distributor, sponsionum diribitorium*.
- tradotta, *tractus militaris*.
- traforo, *cuniculus*.
- tram, *thaha, ae*; andare in tram, *traha ire*.
- tramviere, *trahae ductor*.
- transatlantico, *navis oceanica*.
- treno, *tractus, us*; treno viaggiatori, *viatorum tractus*; tr. merci, *mercium tractus*; diretto, *citatus tractus*; rapido, *tractus citatissimus* o *celerrimus*.
- ufficiale (nome), *ordinum ductor, centurio, praefectus*; uff. superiore *imperia*, n. pl.; sottufficiale, *optio, onis, f., centuriae instructor*.
- uniforme, (sost., divisa) *vestitus*; alta unif., *militaris ornatus*; in alta uniforme, *insignibus fulgens*; in bassa unif., *cotidiano vestitu*.
- università, *academia, universitas studiorum*; città universitaria, *urbs studiorum*.
- usciera, *hostiarius* (giudiziario) *apparitor*; per mano di usciera, *apparitoris vadimonio*.
- vacanza, (di scuola) *scholae vacatio*, (estiva) *feriae aestivae*.
- vagone, *currus*; vagone ristorante, *currus cenatorius*; vagone letto, *carruca dormitoria*; vagone merci, *carrus mercium*.
- valigia, *pera, mantica, vidulus*; val. diplomatica, *diplomatica vehiculatio*; far le valigie, *vasa colligere*.
- valvola, *valva, capsula*; valvola di sicurezza, *clipeus cautionis*; valvola della ra-

- dio, *lampas* o *fistula radio-*
phonica.
 vanga, *rutrum*, *pala*.
 veglione, *pervigilium*.
 velodromo, *velodromus*, *cy-*
clodromus.
 Vicerè, *Regis vicarius*.
 visita, *salutatio*; far visita,
visere.
 viva, *vivat* o *vivant*, *io! bene*
 (col. dat. o con l'acc.).
- vivandiere, *lixa*, *ae*, m.
 volontario, *voluntarius*; *vo-*
lo, *onis*, m.
 zanzariera, *conopeum* o *co-*
nopium, *reticulum*.
 zappatore, *fossor*, *faber*, *cu-*
nicularius (minatore).
 zavorra, *saburra*.
 Zeppelin, (dirigibile) *Zeppe-*
linium, *i*, n.

INDICE

Prefazione pag. 5

Parte I. Dialoghi e discussioni per il primo e il secondo anno di latino (Morfologia).

| | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------|---|----|
| 1. Il primo giorno di latino (Somiglianze fra il latino e l'italiano) | » | 9 |
| 2. Una passeggiata in bicicletta (Prima e seconda declinazione) | » | 11 |
| 3. In una villa (Terza declinazione) | » | 12 |
| 4. In riva a un lago (Quarta e quinta declinazione, gradi degli aggettivi) | » | 15 |
| 5. Visita ad una galleria (Pronomi e v. sum.) | » | 16 |
| 6. Ancora visita ad una galleria (Lo stesso) | » | 18 |
| 7. Domande e risposte sulla funzione dei casi | » | 20 |
| 8. Incontro con uno straniero (Coniugazioni regolari attive) | » | 22 |
| 9. Un po' di grammatica (Coniugazioni passive) | » | 24 |
| 10. Ancora un po' di grammatica (Verbi deponenti) | » | 26 |
| 11. Visita di un piccolo ad un grande (Forme fondamentali del verbo) | » | 28 |
| 12. Un picknick (Verbi anomali) | » | 31 |
| 13. Uno scolaro cinese (Verbi difettivi) | » | 34 |
| 14. Domande e risposte sugli avverbi e le preposizioni | » | 37 |
| 15. Lo stesso sulle coniugazioni e le interiezioni | » | 40 |

Parte II. Dialoghi e discussioni per il terzo anno di latino (Sintassi semplice)

| | | |
|-------------------------------------------------------------------------|---|----|
| 16. Una visita inaspettata (Concordanze e uso del nominativo) | » | 45 |
| 17. Ragazzi all'aperto (Uso dell'accusativo) | » | 47 |

| | | |
|-------------------------------------------------------|---|-----|
| 18. De bello Helvetiorum (Ancora uso dell'accusativo) | » | 50 |
| 19. Un cane senza padrone (Uso del genitivo) | » | 52 |
| 20. Tra madre e figlia (Uso del dativo) | » | 54. |
| 21. Vita e scuola (Uso dell'ablativo) | » | 57 |
| 22. All'aeroporto (Costruzione dei nomi di città) | » | 60 |

Parte III. *Argumenta et experimenta per il secondo, terzo e quarto anno di latino.*

| | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------|---|----|
| 1. Del comporre in latino | » | 67 |
| 2. Esercizi preliminari | » | 68 |
| 3. De lupi et agni fabula | » | 69 |
| 4. Il cervo alla fonte (Proposizioni secondarie in generale) | » | 69 |
| 5. Il pavone e Giunone (Modi del verbo e uso dell'infinito) | » | 70 |
| 6. Argumentum libri primi Iliadis (Proposizioni finali, consecutive, ecc.) | » | 70 |
| 7. Caesaris atque Ariovisti colloquium (Uso del riflessivo, discorso indir. ecc.) | » | 71 |
| 8. De Phaedro | » | 72 |
| 9. De Cornelio Nepote | » | 73 |
| 10. Temi da svolgere e relativa traccia | » | 74 |
| 11. Res Italicae recentissimae | » | 75 |

Appendice

| | | |
|-----------------------|---|----|
| Recentissima vocabula | » | 79 |
|-----------------------|---|----|

*FINITO DI STAMPARE
IL 14 NOVEMBRE 1938-XVII
CON I TIPI DI "A.G.I.R." ROMA
Via Germanico, 162-a - telef. 35-046*



Prezzo Lit.

ALERIA
NESI
ATT: 175